

LO SCARABONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Italia . . . L. 10.30 - Estero . . . L. 25
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 50

PUBBLICITÀ: commerciale in pagina di testo - In ultima pagina
Fotografica - Redazionale - Prezzi a convenirsi in proporzione all'entità
dell'ordinativo.
Rivolgersi all'Ufficio Propaganda e sviluppo.

Pubblica gli atti e le comunicazioni ufficiali delle Delegazioni Regionali
della Federazione Italiana Escursionismo, il notiziario delle Sezioni
del Club Alpino Italiano, ecc.
Esce il 1 e il 15 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (133) - VIA PLINIO N. 70
UFFICIO PROPAGANDA E SVILUPPO
VIA MONTE DI PIETÀ, 22 - TELEFONO N. 17-802

L'ATTIVITÀ ALPINISTICA STAGIONALE

Nuove audaci conquiste dell'alpinismo italiano

Una serie di importanti prime ascensioni dal Pizzo Badile al Corno Stella - Dalle Dolomiti alla Catena dell'Atlante

Lo spigolo nord del Pizzo Badile Prima italiana

Il notissimo Pizzo Badile di Valmasino presenta a nord un'immane parete tutt'ora vergine formata da un unico lastrone che s'innalza per più di 700 metri sul ghiacciaio della Bondasca, divisa in due facce da uno spigolo che scende verso l'Alpe di S. Forà, e che è visibile, con aspetto fantastico un poco prima di Promontogno.

Già Rydzewski nel 1896 ebbe a dichiarare che lo spigolo Nord del Badile era impraticabile malgrado l'avesse esplorato con la guida Martin Schocker di Pontresina, e fallirono il tentativo il povero Castellano (scalatore di una delle Dame Anglaise ed alpinista valentissimo, morto sotto una valanga nella parete ossolana del Monte Rosa), e Gino Carugati con la guida Bortolo Sertori.

Fu solo nel 1911 che i fratelli Angelo e Romano Calegari con Gaetano Scotti, riescirono a portare a termine in due riprese l'esplorazione della cresta, salendone dall'attacco un buon tratto, evitando il filo, e percorrendo il tratto terminale, scendendo dalla vetta del Pizzo Badile.

Molto più tardi la guida svizzera Rietche compiva la lunga salita che venne ripetuta, sempre da cordate straniere, sei o sette volte.

Ma gli arrampicatori lombardi non si erano mai dimenticati del loro spigolo ed in varie riprese si portarono sotto per salirlo, senza però mai riuscire nell'ascensione che era sembrata di dominio esclusivo degli stranieri, in specie del Rietche e dei monacesi, che la paragonavano di difficoltà eguale alle loro salite di sesto grado.

Fra gli altri anche Vitale Bramani, il notissimo completo alpinista milanese aveva sempre tenuto al posto d'onore dei suoi programmi anche lo spigolo Nord del Badile. L'attività di questo alpinista di cui già parlammo nel nostro giornale gli permise un allenamento severo e razionale, tale quindi da assicurarli la buona riuscita dell'impresa.

Con due compagni, Luigi Binaghi di Como e Barzaghi Rino di Milano, dopo aver pernottato alla Capanna Sciora, il giorno di sabato 20 agosto alle ore 8, ed essersi portati nel cosiddetto Vial di Saas Forà, iniziava la scalata. Le difficoltà maggiori li incontrava si può dire quasi subito, perchè dopo le prime gobbe e conseguenti due placche, si trovò alla terza che è il punto più duro della salita.

Sono quarantacinque metri che il capocordata deve superare per aderenza, resi più difficili poi da un risalito a strapiombo, per entrare in un lungo diedro che finisce sul crinale dello spigolo. Dopo per 300 metri si sale completamente del labbro per aver presa con le mani, mentre i piedi non trovano appoggio che sui cristalli affioranti sul granito.

Dopo aver girato due strapiombi sul lato occidentale, per un ballatoio ed una spaccatura con ghiaccio, si ripartì sul filo di cresta, e fatti qualche svolgimento di corda lungo l'esile cresta, questa cominciò a rizzarsi maggiormente.

Ed allora che anziché diventare più difficile offrì alla cordata una maggior sicurezza, per la formazione di terrazze, sui quali finalmente gli scalatori potevano posare i piedi. Purtroppo un breve ma violento temporale colse la comitiva sulla cresta verso le 17 circa, obbligandola a fermarsi e bivaccare. L'indomani in un'ora e mezza la cordata superava rapidamente l'ultimo tratto di cresta, giungendo in vetta, dove trovava altri alpinisti saliti al Badile per la via comune.

La salita si è svolta quindi direttamente per il filo di cresta, come a Bramani, era stato indicato dal Conte Aldo Bonacossa, evitando solamente nella terza parte due saliti di granito strapiombante.

La salita venne effettuata dall'attacco in pedale con due corde di 35 metri. Non si fece alcun trabordo di sacchi. Il Binaghi, secondo di cordata, nei tratti più difficili iniziali tenne anche il sacco del capocordata.

La parete NE del Piz Roseg m. 3942

Questa salita che fu compiuta la prima volta dalla guida Ch. Klucker e Norman Neruda nel 1890 è come l'Aiguille d'Argentière da Nord, ed il Lyskamm pure dal Nord, una fra le più ardue ascensioni di ghiaccio delle Alpi.

Fu ripetuta qualche volta, sempre da alpinisti stranieri, tanto che il povero Taveggia dopo allena-

menti sulla parete Est del Monte Rosa e su quella del Disgrazia, qualche anno or sofo tentava di scalarla affinché anche gli italiani potessero numerare al loro attivo questa vittoria. E vi trovava la morte.

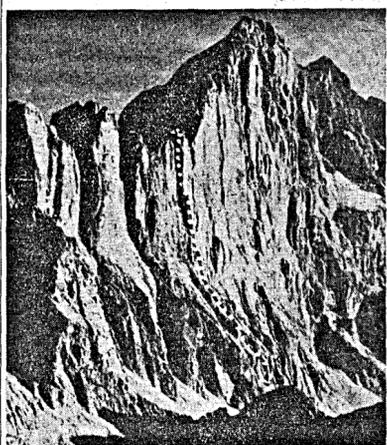
Ora sappiamo invece che la vittoria ha finalmente arreso ad una cordata italiana.

La guida Tullio dell'Andrino, il dr. Rolla (che lo scorso anno aveva salito la parete Nord della Turwieser) e il più giovane dei Mitta (esso pure guida) portarono a termine la difficilissima salita, la settimana scorsa, con tempo eccezionale di quattro ore.

Scalata del Pan di Zucchero da Nord

Ancora altre audaci imprese dei crociati bellunesi e più precisamente di Giovanni Andrich, Attilio Tissi e Domenico Rudatis, il noto scrittore valorizzatore del moderno spirito alpinistico, tutti soci della sezione di Belluno del C.A.I. ed appartenenti all'Accademico.

Sul versante nord-ovest della Civetta e propriamente a sinistra della parete ormai famosa su cui il compianto Solleder nel 1925 ed il triestino Comici nel 1931 aprirono le «drettissime» che portano il loro nome, si erge un colossale pilastro che domina tutte le altre cuspidi circostanti, ad eccezione della mastosa vetta che dà il nome al gruppo. Si tratta del Pan di



Il Civetta ed il Pan di Zucchero

zucchero (m. 2759) che sulla ghiacciaia Val Civetta cade strapiombante con una parete della più impressionante verticalità. Questo immane pilastro roccioso, tentato per vari decenni dai più arditi rocciatori stranieri, capitò solo nel 1928: la cordata del trentino R. Vidossot e del veneziano Domenico Rudesari, dopo una scalata emozionante, a risalire il versante nord-est, mettendo piede sulla vetta. Il tedesco Peterka era pure riuscito a risalire il lato sud-est. Ma il versante nord, quello che per 650 metri piomba verticalmente sui ghiacciai della Val Civetta, con una repulisti impressionante, appariva invincibile.

Il 22 scorso, invece, una cordata formata dai tre esponenti del moderno sport di arrampicamento per i quali il limite del possibile in roccia sembra ormai non esistere più, ha portato a termine l'impresa eccezionale, superando difficoltà che, secondo le loro dichiarazioni, non si incontrano in nessun'altra scalata dolomitica, anche di percorso superiore, quali la parete della Civetta e lo spigolo della Torre Trieste.

Quindi scalata che rappresenta l'estremo limite dell'attuale espressione dell'arrampicamento internazionale.

I tre valorosi arrampicatori, già noti per le loro precedenti imprese, partirono dal rifugio Coldai alle 4 del mattino; alle 5 e mezzo, prima del levar del sole, essi iniziarono la scalata, lungo la quale dovettero superare numerosi e continui tratti di difficoltà appartenenti al limite superiore del sesto grado della scala di Monaco, con esposizione assoluta, finché riuscivano a metter piede sulla vetta, dopo 10 ore.

Escludendo inoltre il bivacco, i tre alpinisti effettuarono subito la discesa, che poté essere compiuta in appena due ore e nella serata stessa fecero ritorno al rifugio, dove vennero festosamente accolti.

Dimostrazioni di plauso essi ebbero anche al loro ritorno ad Agordo per la nuova magnifica vittoria conquistata alla tecnica ed all'audacia dell'alpinismo italiano.

La parete nord del Corno Stella scalata da due Cuneesi

La parete nord del Corno Stella, che giustamente è stato definito il gigante delle Alpi Marittime, e che faceva parte dei futuri progetti di scalata di qualche «accademico» lombardo, è stata inaspettamente vinta per la prima volta dall'ardimento di due alpinisti cuneesi: il rag. Giovanni Ellera e Edoardo Soria che, dopo una serie di tentativi, sono giunti finalmente a scalare il massiccio dalla parete prospiciente il canale ghiacciato di Louroussa.

L'ascensione, che rappresenta indubbiamente la più ardua nella zona delle Alpi Marittime, ha avuto luogo domenica 21 agosto.

Il Corno Stella, il cui nome è tristemente legato ad una catena di vite immolate per la conquista della sua vetta, è accessibile dalle due opposte pareti, nord e sud. Per la sud si erano effettuate, finora, tutte le ascensioni. Il primo a scalare la vetta del Corno era stato il francese De Cessole. Dopo un buon numero di anni il rag. Ellera e Soria, in compagnia di un altro provetto alpinista, il dottor Luigi Giuliano, aprirono sulla parete del Corno una via nuova, mentre accarezzavano il sogno di poter passare anche dalla parte della parete nord. Questa focca, dalla base del canale di Louroussa, l'altezza di 600 metri ed è in qualche punto anche strapiombante.

Un primo tentativo di salita da parte di Ellera, Soria e Giuliano veniva effettuato il 4 luglio 1929, ma doveva essere interrotto; esso era ripetuto il 17 agosto 1930 e, dopo aver compiuto l'ascensione per circa 500 metri, i tre audaci dovevano rinunciare all'impresa di proseguire, decisi però a ritentare la prova. Frattanto il 20 luglio 1930 la parete, che non aveva potuto essere vinta in salita, veniva vinta in discesa, mentre altri tentativi di ascensione venivano ancora effettuati.

La vittoria doveva però arrendersi ad Ellera, Soria, il 21 scorso. I due arrampicatori, per uscire dal loro intento, hanno dovuto ricorrere a tutti i moderni mezzi tecnici.

Grande è stato il giubilo della Sezione Cuneese del C.A.I. che annovera Ellera e Soria a consoci per la vittoria conseguita. L'ardimentosa impresa è stata subito segnalata dalla Direzione della Sezione alla sede centrale del C.A.I. e il Presidente, S. E. l'on. Manaresi, ha fatto immediatamente pervenire al geometra Grazioli, Presidente della Sezione di Cuneo, il seguente telegramma:

«Ai consoci Ellera e Soria vincitori della parete nord Corno Stella il mio fraterno alalà. - Manaresi».

La scalata alla parete nord del Corno Stella diventa, quindi, ora la maggiore difficoltà delle Marittime.

Quota 3150 (Cresta Plem Adamello)

Il 14 agosto la comitiva Vitale Bramani, Campiani e dott. Silvio Saggio, lasciati il Lago ed il pannello Miller, risaliva la spanda destra della morena del ghiacciaio compreso fra la parete Nord del Corno Miller e la cresta ovest dell'Adamello, e si portava nel canale che deturica e nevooso raggiunge l'intaglio della cresta nel punto più basso di essa. Il Giannantonio ritiene essere questo il Passo Prudenziati, anche se topograficamente è indicato sulle carte molto più vicino alla vetta del Plem.

Raggiunto quindi il filo della cresta Plem-Adamello per facili e divertenti rocce, e poi per cresta esile, che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Proseguirono per altri divertenti spuntini di roccia sino ad una cima, dove eressero un ometto lasciando un biglietto.

Cesero per questa e per stretta cengia raggiunsero un diedro, dal quale si diparte una placca, alta una ventina di metri, che superano usufruendo di una crepa, e ritornando poi sul filo a sinistra.

Per una serie di camini ad un spuntone e per placche e depressioni formate dalla sempre più tormentata cresta raggiunsero la massima elevazione, che ritennero anche da misurazione fatta con l'aneroide, essere la quota 3150 della carta al 25 mila dell'I. G. M.

Nuove scalate sulle Grigne

Nuove ardite scalate sono ancora state compiute in questi giorni sulle guglie dolomitiche della Grigna meridionale. Sabato 20 agosto i due soci della Sezione di Lecco del C.A.I. Mario Dell'Orò e Giuseppe Comi, hanno aperto una nuova via sul torrione Costanza, salendo dall'oltremodo difficile parete Sud, dove una emozionante scalata durata 5 ore.

La domenica seguente, 21 agosto, gli stessi alpinisti, E. Mary Varale, della sezione di Belluno del C.A.I. (che per una ferita riportata alla mano, aveva per qualche tempo interrotto la propria attività alpinistica e che ha così ripreso la serie delle sue audaci arrampicate), hanno compiuto l'ascensione diretta di quell'altra caratteristica cuspide dolomitica, il «Fungo», salendolo per la prima volta dalla base della Val Tesa. La cordata ha raggiunto la vetta dopo quattro ore di scalata.

Tanto l'arrampicata del Costanza, quanto quella del Fungo, sono da classificarsi nel quinto grado delle difficoltà, secondo la scala di Monaco, rispettivamente al limite superiore ed al limite inferiore.

La parete nord del Dente di Coca

La Sezione Alpina della Società Atalante di Bergamo è in dovere di citare, all'ordine del giorno i soci, fratelli Giuseppe e Innocente Longo e Cornago Giovanni, per l'impresa alpinistica compiuta di questi tempi.

Più precisamente il 15 agosto scorso la cordata atalante, a scapito dei predetti soci, è riuscita a scalare per la prima volta — vincendo notevolissime difficoltà — la parete Nord (versante Valtellinese) del Dente di Coca (m. 3925), impiegando nell'ascensione ben 7 ore e mezza.

La riuscita di questa scalata, da considerarsi fra le più difficili delle Alpi Orobie, ha richiesto un'accurata e metodica preparazione, sia sotto studio minuzioso della zona ed in ispecie della parte domata, sia con un allenamento razionale culminante — una quindicina di giorni — nella colla scaldita (seconda volta) dello spigolo N. della Presolana, ascensione questa compiuta per la prima volta dalla cordata degli accademici Gilberti, Castiglioni, Bramani.

Parete nord della Torre d'Amantidi

Il conte Leonardo Bonzi, presidente del Gruppo Lombardo dell'Accademico, insieme con sig. Guido Malfertheimer hanno scalato per la prima volta la parete nord della torre d'Amantidi, che è la più alta vetta del gruppo Latemar, superando una parete di circa 800 metri.

La parete N. O. del Corno Miller

Largo compiacimento ha suscitato negli ambienti alpinistici bresciani la notizia delle due imprese effettuate dai noti scalatori Orlo e Cattani, compiute per la prima volta l'ascensione della parete nord-ovest di oltre 600 metri, del Corno Miller (m. 3373) e raggiungendo poscia la cima delle Levade (m. 3373) dai ghiacciai dell'Adamello.

L'ascensione della Cima Levade fu tentata da quasi tutti i migliori elementi frequentanti la zona, Prudenziati, Schütz, Prina, che per altro diedero il loro nome a località salite da essi per primi, ma i loro tentativi si infransero dinanzi alle enormi difficoltà che presentava da quel versante, anche per le avverse condizioni di tempo. Nel 1909 la cordata Giannantonio-Bergandi vinceva per la prima ed unica volta la vetta, scalando per la parete verso la valle Adame. Anche la parete del Miller in questi ultimi anni venne tentata da altri alpinisti e fu pure in buona parte esplorata dalla cordata Giannantonio-Bergandi. La vittoria completa dovette arrendersi solo quest'anno a questi due ultimi.

Il cammino "Soprana" nella parete S. O. della cima Jolanda

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Una cordata di giovani alpinisti venesi ha superato per la prima volta, nello scorso mese, un cammino che nulla ha da invidiare ai più celebri delle Dolomiti. Questa immane spaccatura si chiama ora Camino Soprana e incide lateralmente più sotto la vetta per oltre 200 metri la parete S.O. della Cima Jolanda nel Gruppo di Brenta, a fianco della Busa del Castellazzo, proprio ove passa il sentiero Orsi della

Sega Alta, che porta dal rifugio Pe-

drotti al Tuckett.

La salita iniziata venerdì 12 agosto al mattino ed abbandonata nel pomeriggio per l'ora avanzata, doveva essere ripresa la domenica seguente, 14 agosto, se il cattivo tempo non l'avesse impedito. Fu ripresa invece lunedì e si resero necessari dieci ore di lavoro durissimo in esposizione assoluta per giungere alla cresta e da questa per facili rocce alla vetta. La cordata era composta da veronesi Sciorana, capocordata, appartenente alla Sezione locale del C.A.I. figlio del Direttore dell'Ospedale Civile, e dal suo cugino Nino Soprana, pure di Verona.

La parete nord del Monte Odio

Apprendiamo che i «sositini» De-tassis e Corra hanno effettuato, verso la metà dello scorso mese, la prima ascensione della parete nord di Monte Odio, nel Gruppo di Brenta, ad una altezza circa 3500 metri.

Nuove vie in Carnia

Vanno specialmente segnalate le arrampicate delle due cordate Gilberti-Celati e Soravio-De Antoni, che per una nuova via attraverso Garzin (focchia), hanno raggiunto il Lastron di Culzeri.

Un'altra notevole scalata è stata compiuta dalla cordata Soravio-Maddalena-Comelli, che ha raggiunto pure attraverso un percorso nuovo, la cima di Creta Livia.

Il 17 agosto la coppia Gilberti-De Antoni ha raggiunto la vetta di «Le Lame» anche questa attraverso una nuova via che supera la quinta grado.

Importanti "prime" nel Gruppo del M. Bianco

Il Monte Bianco, il più grande colosso della catena alpina, è stato in questi ultimi giorni, prescelto dai migliori elementi dell'alpinismo classico che vanno alla ricerca di nuovi itinerari e di picchi finora inviolati.

Oltre alle ascensioni di cui già

si è parlato, fra cui quelle assai importanti di Rivetti e Gaia con la guida Chenoa alla Tête Carrière per il versante ovest, finora inviolato, molte altre se ne aggiungono.

Una cordata formata da Bracht, Schzeiner e Ruppius ha compiuto la prima salita dell'Aiguille di Rochefort dalla parete nord: un muro di ghiaccio e roccia della pendenza del 55 per cento.

La famosa guida di Chamonix, Armando Charlet, con un alpinista, ha effettuato la prima traversata del Colle Charlet nel gruppo dell'Aiguille Verte, ripidissimo valico di ghiaccio che collega il valico d'Argentière con Jardin di Talèfre.

Una via nuova al Petit Capucin è stata tracciata da Derege con Milla e Alberico. Il torinese Gallo e la signorina Nini Pietrasanta hanno ripercorso la via Mayer-Dibona al Requin.

La parete nord-est del Grand Corner è stata scalata per la prima volta da Lagarde e Devia, noti per essere saliti sulla Punta Gni-fetti del M. Rosa per la parete di Macugnaga.

Di là della linea di frontiera, il conte Aldo Bonacossa con Ugo di Vallepianna e Lidia Bertolini hanno compiuto la traversata (probabilmente si tratta della prima italiana) della Grande Casse.

Durante una breve e fortunata campagna nella zona di Valtournanche, lo stesso conte dr. Ugo di Vallepianna, con mberto Balestrieri e Piantandia, hanno effettuato la prima ascensione del Dôme di Cian per la parete sud, cioè direttamente da Gignana e la scalata del Monte Rousse per la cresta sud-ovest, che sale alla vetta partendo pure dalla conca di Gignana. Ed infine Olietti di Aosta ha ripetuto l'ascesa del Gran Paradiso per il versante nord-ovest, già scalato dal conte Aldo Bonacossa, Vitale Bramani e da Creterici-Chabot.

Una spedizione alpinistica triestina compie la traversata dell'alto Atlante

(O. S.) — Alpinisti triestini hanno scalato per primi tutta una serie di vette inesplorate del Marocco.

Siamo in grado di dare particolari su questa audace e fortunata spedizione, che va a grande onore al Club Alpino Italiano ed agli alpinisti triestini in primissima linea.

La partecipazione di M'ro Dougan

Narrammo al momento della loro partenza per il Marocco, che il dott. Andrea Pollitzer de Pollenghi — dotto e appetitico sportivo — e il giovane Mauro Botteri, uno delle più messe dell'alpinismo triestino, si proponevano di compiere un'esplorazione alpinistica nella zona più misteriosa dell'Alto Atlante. Ora bisogna aggiungere che ai due coraggiosi si unisce un terzo, il superbo scalatore, magnifica tempra di dominatore della montagna, che già insieme al dott. Pollitzer aveva partecipato alla nota spedizione nel Caucaso, conquistando numerose vette inaccessibili e scrivendo in quelle ignote plaghe una delle più belle pagine della più recente storia dell'alpinismo italiano.

Per guadagnare tempo i tre alpinisti si sono portati a Marsiglia in ferrovia, proseguendo col piroscafo sino ad Orano, da dove con la nuova ferrea esclusione terminata ora — ad esclusione del lieve tratto Gueisr-Fez — percorsero in treno senza interruzione 1200 chilometri, giungendo così in sei giorni a Marakech, la città più popolata e fiorente del Marocco, suggestivamente distesa ai piedi dell'Alto Atlante.

Ottenuto, grazie all'interessamento del nostro Console, il permesso di recarsi nella cosiddetta «Zato», area di sicurezza, si recarono con l'automobile a Asni e da lì con mull a Ar-round (m. 1800), l'ultimo luogo abitato del territorio montagnoso, minuscolo villaggio appollaiato come un nido d'acqua su rocce basaltiche, con popolazione di «chech», cioè mista di arabi e berberi. In una tappa successiva, con mull freschi e faticose marce, raggiunsero il Tizi (passo) N'ouagane a ben 3650 metri.

La scalata di 13 cime vergini

Di là, rimandati i mull, iniziarono la traversata per cresta del massiccio centrale dell'Alto Atlante, facendo fronte a difficoltà, tutti diversi, 3500 metri. In questo percorso salirono il Djebel Toubkal (m. 4165), la cima più alta dell'Atlante, fecero la prima salita del Toubkal Ouest (m. 4030) e del Djebel Imouzzer (m. 4010) e di cresta di 13 cime ancora vergini tra i 3700 e i 4000 metri, arrivando sino al Tizi N'ouagane, a m. 3550.

Durante tutto il percorso i valorosi alpinisti ebbero a soffrire inoltre per l'enorme oscillazione termica: notti freddissime — che, benché il termometro non scendesse mai sotto i 5 gradi C., davano la sensazione di un freddo insopportabile — anche perché si era saliti da Marakech, ove il termometro all'ombra segnava 45 gradi C. — e giornate caldissime, con sole intensissimo: per la latitudine è l'altezza, l'enorme forza dei raggi solari facevano letteralmente l'ora-gina.

Ma in compenso quali visioni di incomparabile bellezza! Una catena alta 4000 metri che a volte cade in pareti di rosso porfido per 2000 metri verso la pianura, e continuamente la visione su due pianure: il piar-ros di Marakech «da rouge» con i suoi palmeti ed oliveti, da una parte, ed dall'altra la sabbia del Sahara infocata dal sole d'agosto.

Una leggenda sfatata

Le ali d'un'aquila reale, che non voleva permettere l'accesso di uomini al suo regno, sfiorarono i membri della spedizione; dei predoni tentarono di rubarne i mull; ma tutto finì con un patto d'emozione. Essi, e con lo stomaco rovistato, i triestini sono ora ridiscesi a Marakech, contenti di avere per primi, e

si è parlato, fra cui quelle assai importanti di Rivetti e Gaia con la guida Chenoa alla Tête Carrière per il versante ovest, finora inviolato, molte altre se ne aggiungono.

Una cordata formata da Bracht, Schzeiner e Ruppius ha compiuto la prima salita dell'Aiguille di Rochefort dalla parete nord: un muro di ghiaccio e roccia della pendenza del 55 per cento.

La famosa guida di Chamonix, Armando Charlet, con un alpinista, ha effettuato la prima traversata del Colle Charlet nel gruppo dell'Aiguille Verte, ripidissimo valico di ghiaccio che collega il valico d'Argentière con Jardin di Talèfre.

Una via nuova al Petit Capucin è stata tracciata da Derege con Milla e Alberico. Il torinese Gallo e la signorina Nini Pietrasanta hanno ripercorso la via Mayer-Dibona al Requin.

La parete nord-est del Grand Corner è stata scalata per la prima volta da Lagarde e Devia, noti per essere saliti sulla Punta Gni-fetti del M. Rosa per la parete di Macugnaga.

Di là della linea di frontiera, il conte Aldo Bonacossa con Ugo di Vallepianna e Lidia Bertolini hanno compiuto la traversata (probabilmente si tratta della prima italiana) della Grande Casse.

Durante una breve e fortunata campagna nella zona di Valtournanche, lo stesso conte dr. Ugo di Vallepianna, con mberto Balestrieri e Piantandia, hanno effettuato la prima ascensione del Dôme di Cian per la parete sud, cioè direttamente da Gignana e la scalata del Monte Rousse per la cresta sud-ovest, che sale alla vetta partendo pure dalla conca di Gignana. Ed infine Olietti di Aosta ha ripetuto l'ascesa del Gran Paradiso per il versante nord-ovest, già scalato dal conte Aldo Bonacossa, Vitale Bramani e da Creterici-Chabot.

Oltre alle ascensioni di cui già

si è parlato, fra cui quelle assai importanti di Rivetti e Gaia con la guida Chenoa alla Tête Carrière per il versante ovest, finora inviolato, molte altre se ne aggiungono.

Una cordata formata da Bracht, Schzeiner e Ruppius ha compiuto la prima salita dell'Aiguille di Rochefort dalla parete nord: un muro di ghiaccio e roccia della pendenza del 55 per cento.

La famosa guida di Chamonix, Armando Charlet, con un alpinista, ha effettuato la prima traversata del Colle Charlet nel gruppo dell'Aiguille Verte, ripidissimo valico di ghiaccio che collega il valico d'Argentière con Jardin di Talèfre.

Una via nuova al Petit Capucin è stata tracciata da Derege con Milla e Alberico. Il torinese Gallo e la signorina Nini Pietrasanta hanno ripercorso la via Mayer-Dibona al Requin.

La parete nord-est del Grand Corner è stata scalata per la prima volta da Lagarde e Devia, noti per essere saliti sulla Punta Gni-fetti del M. Rosa per la parete di Macugnaga.

Di là della linea di frontiera, il conte Aldo Bonacossa con Ugo di Vallepianna e Lidia Bertolini hanno compiuto la traversata (probabilmente si tratta della prima italiana) della Grande Casse.

Durante una breve e fortunata campagna nella zona di Valtournanche, lo stesso conte dr. Ugo di Vallepianna, con mberto Balestrieri e Piantandia, hanno effettuato la prima ascensione del Dôme di Cian per la parete sud, cioè direttamente da Gignana e la scalata del Monte Rousse per la cresta sud-ovest, che sale alla vetta partendo pure dalla conca di Gignana. Ed infine Olietti di Aosta ha ripetuto l'ascesa del Gran Paradiso per il versante nord-ovest, già scalato dal conte Aldo Bonacossa, Vitale Bramani e da Creterici-Chabot.

Oltre alle ascensioni di cui già

si è parlato, fra cui quelle assai importanti di Rivetti e Gaia con la guida Chenoa alla Tête Carrière per il versante ovest, finora inviolato, molte altre se ne aggiungono.

Una cordata formata da Bracht, Schzeiner e Ruppius ha compiuto la prima salita dell'Aiguille di Rochefort dalla parete nord: un muro di ghiaccio e roccia della pendenza del 55 per cento.

</

Pizzo Bernina

m. 4050

L'ascensione del Pizzo Bernina è una delle più belle delle Alpi perché questo punto culminante, di un gruppo che separa la valle dell'Inn (Engadina) dalla Valtellina, con uno sviluppo di 40 chilometri, e con vette di altezze varianti fra i 3000 ed i 4000 metri, ha forme ele-

bosose bastione morenico che lo sovrasta, sul quale sorge l'Albergo e l'Alpe Musella (ore 0.30).

Bisogna ora attraversare anche questo piano e volgendosi preferibilmente verso destra ci si avvicina alle baite superiori, per lunghe chine di pascoli e di detriti, verso sinistra, oltrepassando la Capanna Carale, si

Monte Rosso di Scerren Capanna Marco e Rosa Crestaguzza Piz Argient PIZZO BERNINA



ganti ed imponenti ed un panorama veramente grandioso.

La via comune, tanto quella italiana, per le roccie di Cresta Guzza, come quella svizzera, che si riunisce all'italiana alla Capanna Marco e Rosa, non è difficile e perciò assai frequentata.

Costituzione geologica. — L'ossatura del Gruppo è a base granitica, ma con numerose e complesse formazioni serpentinosi e schistose, con depositi d'amianto e di ardesia ed affioramenti di calcare bianco trassico.

Etimologia. — Il versante sud, italiano, appartiene in parte verso est alla Svizzera, mentre il versante nord è completamente svizzero.

Cartografia. — Foglio dell'Atlante topografico Svizzero (Siegfried) 1:50.000, No. 521 Bernina, I.G.M., al 35.000, foglio 7 della Carta d'Italia, tavoletta Bernina ed al 50.000 foglio 18, tavoletta Sondrio.

Buona carta d'insieme il foglio Valtellina edita dalla ditta Vallardi di Milano.

La vetta del Bernina trovata fuori della linea spartiacque. Dal versante italiano non appare che la Spalla (m. 3885) dalla quale si diparte l'infuocata cresta est che porta in vetta.

Panorama. — Le orbe a sud, il gruppo di Todi a nord, quello del Monte Rosa, l'Oberland Bernese ad ovest, il gruppo dell'Orler, le Dolomiti, l'Adamello ad est.

Storia alpinistica. Fu uno degli ultimi gruppi alpini studiati e fu solo nel 1835 che il Colani sale il Piz, e nel 1850 che il Coaz vinca il Bernina. Seguirono nel gruppo gli inglesi e poi le famose guide Oscar Grass e Christian Klüker, che guidarono fra gli altri il Güssfeld ed il nostro Marinielli.

Non arriviamo tardi, per scarsità di buone guide.

La prima ascensione dal versante italiano e per la Forcola di Cresta Guzza venne effettuata nel 1879 da A. e G. Duna, con la guida B. Peranzani e G. B. Confortola nel 1879. Il itinerario era già stato percorso in discesa nel 1877 da Damiano Marinielli, con le guide H. Grass e B. Pedrazzini. La prima ascensione senza guida è del 1879 e quella italiana del 1900.

La prima invernata è del 1880 e quella italiana del 1898.

Bibliografia. — E. Brusoni: «Guida della Valtellina» (1906). — E. L. Stratti: «The Alps of the Bernina» (parte II) (Conway and Coillidge's Climbers' Guides) (1910). — Alpi Retiche Occidentali (CAI, Sezione di Milano). In questa guida la regione del Bernina è stata trattata da Alfredo Corti con la collaborazione del conte Aldo Bonacossa.

Equipaggiamento. — Corda, piccozza, ramponi, occhiali da neve, guanti, lanterna oltre all'equipaggiamento vestiario di alta montagna.

Vettovagliamento. — Ultimo basi di rifornimento: Chiesa (tra Val Malenco e Lanzada, ed alla Capanna Marinielli).

Pernottamento. — Alla Capanna Marinielli. Può dar alloggio in caso di bisogno, e quando si è bloccati dal brutto tempo, anche la Capanna Marco e Rosa.

Località e modo di approclo. — In treno sino a Sondrio, poi in autocorriera su per la Val Malenco a Chiesa ed a Lanzada.

Da Lanzada per mulattiera all'Alpe Musella e per la Bocchetta delle Forbici sulla Vedretta di Caspoggio dalla quale in breve si supera lo sperone roccioso sul quale è stata costruita la Capanna Marinielli.

Distanze chilometriche. — Milano-Sondrio: km. 136; Sondrio-Lanzada: km. 16; in totale Km. 152.

Difficoltà. — Pericolo di crepacci sul ghiacciaio di Scerren superiore, di sassi e vetrate sulle roccie di Cresta Guzza. L'aerea cresta fra la Spalla e la vetta richiede piede sicuro in generale è ascensione per buoni alpinisti, prudenti e pratici di ghiaccio.

ITINERARIO DI SALITA

Da Lanzada al Rifugio Marinielli. — Scesi dalla corriera si continua per la strada carrozzabile, inoltrandosi nella valle toccando i casolari di Vetto e di Tornardi. Qui si inizia la mulattiera che sale sul pendio destro ad una capelletta e per un valone con ripide risvolte ad una seconda capella. Poi diminuendo di inclinazione e dopo una fresca fontana ed un crepaccio, con un tratto in bosco, si tocca un piccolo ristorante alpino (ore 2).

Abbandonando il sentiero che scende a destra ai prati di Frascia, ed oltrepassando le cave di amianto ed un gruppo di casolari, si risalgono le bastionate rocciose del Dossi di Vetto (ore 0.30).

La mulattiera si allarga ed entra come un viale di parco in una bellissima zona boscosa, con andamenti quasi pianeggianti e con lieve discesa si avvicina all'ampia distesa dell'Alpe Caspoggio, per attraversare il torrente Lanterna (ore 0.30). Senza toccare le baite si risale il

OROLOGIO
Vyler-Vetta
INFRANGIBILE
anche cadendo
dà l'ora esatta

toeca la Bocchetta delle Forbici (metri 2662 - ore 2).

Dalla spiciata insellatura, avente alla destra le Cime di Musella, un ben tracciato sentiero conduce quasi in piano alla seconda Bocchetta, che è sulla Vedretta di Caspoggio (monumento agli alpini). Splendido è il panorama da questo punto sul versante meridionale del Gruppo del Bernina.

Si scende leggermente sulla vedretta e compiendo orizzontalmente un arduo arco si giunge alla base del costone sul quale è stato costruito il Rifugio Marinielli. Lo si sale per sentieri nel primo tratto tranquillo e poi più sicuro e meno faticoso (ore 1). Tempo totale: ore 6.30.

coltà di passaggio. Dal Rifugio Marinielli un sentieruolo, su sfasciati, porta in pochi minuti alla morena abbandonata dalla lingua del ghiacciaio che la Vedretta di Scerren superiore manda tra il costolone roccioso sul quale è stato costruito il Rifugio e la Punta Marinielli.

Si rinuncia tale tratto ripido e talvolta scoperto, ma senza pericolo di crepacci, e con poche risvolte si guadagna il Passo Marinielli (ore 1).

Si continua verso settentrione, poi si scende un poco e giungendo a semicerchio verso sinistra la quota 3093 che sovrasta il Rifugio, si entra nella Vedretta di Scerren. Si riprende a salire per guadagnare la parte centrale del ghiacciaio, poi si continua

verso Nord puntando alla depressione che unisce il Monte di Scerren ed il Bernina. Badando a qualche speraccio si sale un poco il canale che scende dalla Forcola e ci si avvicina man mano alle roccie di destra, dopo lo sperone più pronunciato avviene alla sua base un nodo di crepacci che sf grano.

Sopra di questi, e dopo aver superata la crepacchia periferica per un ripido pendio, spesso di ghiaccio, si sale un altro sperone, più ripido e con corde metalliche. Si attraversa qualche canale, spesso con neve o vetrato, avvicinandosi al canale ghiacciato che scende dalla Forcola di Cresta Guzza. Poi si risale direttamente per roccie buone, che man mano andandosi più cattive, si rotte specialmente nei pressi del Rifugio Marco e Rosa, che si raggiunge (ore 3-4).

Rifugio Marco e Rosa (m. 3600). — Sorge nei pressi della Forcola di Cresta Guzza ed è una buona base per la salita al Bernina, benché sia sovente devastato, specie dalle comitive invernali, che adoperano molto violenti il pavimento ed anche i fianchi per riscaldarsi, abbandonandolo poi con finestre e porte aperte.

È di proprietà della Sezione di Sondrio del CAI alla quale è stato donato dal signor Marco e Rosa De Rifugio è sempre aperto. Chiavi in una cassetta a sinistra della porta.

Dal Rifugio Marco e Rosa alla vetta del Bernina. — Dal Rifugio si sale verso nord la china nevosa lungo la linea di dislivello, e quando il pendio si fa più erto, si raggiunge la cresta che si segue per un breve tratto. Per alcune roccie superando qualche ardua base, si tocca la parte superiore della cresta, e superando un bell'arco di neve, senza cornice, si raggiunge la Spalla (metri 3885).

Da qui la cresta sale alla vetta estrema con una affilata cresta di neve dura a spigolo assottigliato e straordinariamente aerea.

La si percorre per filo, gradinando, ed appoggiandosi per qualche tratto al filo, fino a che si appropria sulle facili roccie roste che conducono al punto estremo (ore 3.30).

DR. SILVIO SAGLIO.

LO SCARPO

Rifugio Marinielli (m. 2812). — È in posizione meravigliosa, tra le vedrette di Scerren e Fellaria, appollaiato sopra una balza che domina a vedrette di Caspoggio, avendo di fronte le Cime di Musella.

È di proprietà della Sezione di Sondrio del CAI. È ben tenuto e durante il periodo estivo fa servizio d'alberghetto.

Conduttore e custode la guida Cesare Mitto di Torre S. Maria.

Dal Rifugio Marinielli al Rifugio Marco e Rosa. — L'itinerario solitario seguito e quello delle roccie della Forcola di Cresta Guzza, benché non sia una via troppo sicura per i sassi e per il vetrato che per certi periodi presenta grandi diffi-

verso Nord puntando alla depressione che unisce il Monte di Scerren ed il Bernina. Badando a qualche speraccio si sale un poco il canale che scende dalla Forcola e ci si avvicina man mano alle roccie di destra, dopo lo sperone più pronunciato avviene alla sua base un nodo di crepacci che sf grano.

Sopra di questi, e dopo aver superata la crepacchia periferica per un ripido pendio, spesso di ghiaccio, si sale un altro sperone, più ripido e con corde metalliche. Si attraversa qualche canale, spesso con neve o vetrato, avvicinandosi al canale ghiacciato che scende dalla Forcola di Cresta Guzza. Poi si risale direttamente per roccie buone, che man mano andandosi più cattive, si rotte specialmente nei pressi del Rifugio Marco e Rosa, che si raggiunge (ore 3-4).

Rifugio Marco e Rosa (m. 3600). — Sorge nei pressi della Forcola di Cresta Guzza ed è una buona base per la salita al Bernina, benché sia sovente devastato, specie dalle comitive invernali, che adoperano molto violenti il pavimento ed anche i fianchi per riscaldarsi, abbandonandolo poi con finestre e porte aperte.

È di proprietà della Sezione di Sondrio del CAI alla quale è stato donato dal signor Marco e Rosa De Rifugio è sempre aperto. Chiavi in una cassetta a sinistra della porta.

Dal Rifugio Marco e Rosa alla vetta del Bernina. — Dal Rifugio si sale verso nord la china nevosa lungo la linea di dislivello, e quando il pendio si fa più erto, si raggiunge la cresta che si segue per un breve tratto. Per alcune roccie superando qualche ardua base, si tocca la parte superiore della cresta, e superando un bell'arco di neve, senza cornice, si raggiunge la Spalla (metri 3885).

Da qui la cresta sale alla vetta estrema con una affilata cresta di neve dura a spigolo assottigliato e straordinariamente aerea.

La si percorre per filo, gradinando, ed appoggiandosi per qualche tratto al filo, fino a che si appropria sulle facili roccie roste che conducono al punto estremo (ore 3.30).

DR. SILVIO SAGLIO.

Alpinisti di tutto il mondo a congresso a Chamonix

Il successo dell'adunata - La partecipazione italiana - I lavori svolti - Il prossimo congresso avrà luogo in Italia

Il quarto Congresso internazionale di alpinismo, svoltosi a Chamonix dal 25 al 28 scorso, ha avuto un vivo successo di partecipanti e di risultati. All'invito diramato dal Club Alpino francese avevano risposto 11 comitati, 104 alpinisti, 100 giornalisti, 35 Associazioni alpinistiche con oltre 300 mila associati. L'Italia era rappresentata dal dott. Umberto Ballestreri, presidente della Delegazione italiana, da Courmayeur, il comm. Bobba, il prof. Ardito Desio dell'Università di Milano ed il cav. Eugenio Ferrari. Ma di fianco ai rappresentanti ufficiali, designati da S. E. P. On. Manaresi, vi erano molti altri alpinisti e studiosi del nostro Paese, tra i quali l'accademico S. E. Giorgio Dainelli, ing. Ghiglione, l'avv. Zanetti ed il pittore Abrate, scesi dai rifugi del Monte Bianco per assistere al Congresso.

Delle altre Nazioni erano presenti sir J. Withers, presidente del Club Alpino inglese; Valery Gretel, presidente del polacco Tatras; Diaz, presidente del Club Alpino spagnolo; Mogens Meens, rappresentante del Club Alpino belga; Weber per il Club Alpino svizzero; Viggo per il Club Alpino ungherese e per quello tedesco-austriaco; Montagnier per il Club Alpino americano.

Moltissimi erano gli alpinisti che avevano interrotto la loro campagna fra i monti circostanti per assistere al Congresso; si calcola che fossero presenti oltre 300 congressisti.

L'apertura del Congresso è stata preceduta da una adunata pittorica e degli alpini, in cui il presidente, con qualsiasi mezzo, con un treno elettrico di Le Fayet, con torpedoni, a piedi, dal Colle del Gigante, attraverso la Mer de Glace: ne sono giunti dall'Italia, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Polonia, dalla Spagna, dal Belgio, dall'Ungheria e persino dall'America.

La sera del 24 agosto Chamonix ha accolto gli ospiti con una caratteristica fiaccolata, formata da migliaia di persone che in corteo hanno percorso le strade invadendole simultaneamente. Folla quanto mai eterogenea e pittoresca: dalle signore in abiti da ballo alle guide alpine, ai «Cacciatori delle Alpi», preceduta dalla banda musicale degli alpini francesi. Accoglienza più festosa, più calorosa, di quanto non potessero certo immaginarsi...

Il programma

La mattina del 25 il municipio di Chamonix ha accolto i congressisti ad un ricevimento per salutarli che a mezzogiorno, in una sala cittadina, l'indaco Lavallière ha voluto portare prima dell'inizio dei lavori. Poi alle 9.30 nel gran salone dell'Hotel Majestic alla presenza del Sottosegretario di Stato per il turismo, Gourdeau, il Presidente del Club Alpino francese, il presidente della Delegazione italiana, il presidente del nostro comitato, il presidente della manifestazione, dichiarò aperto il Congresso, portando il benvenuto degli alpinisti francesi ai rappresentanti di tutto il mondo. Egli illustrò quindi il programma dei lavori, che vennero riassunti in sei sezioni, ciascuna con un relatore, che si occupava di un gruppo di questioni: la prima concernente l'Alpinismo e organizzazione della montagna, a cui erano affidati i più notevoli argomenti: tecnica alpina, metodi di arrampicamento, rifugi e sentieri, guide e portatori, sci e alpinismo invernale, equipaggiamento, organizzazione dei soccorsi in caso di disgrazia, storia, esplorazioni, pubblicazioni tecniche; la seconda, riguardante le questioni scientifiche in rapporto alla montagna; la terza, il bosco ed i pascoli; la quarta, le vie di comunicazione in montagna e le formalità di frontiera; la quinta, questioni mediche e fisiologiche; la sesta: le forme di arte che hanno attinenza con la montagna: pittura, fotografia, architettura e letteratura.

Della prima sezione, presieduta dal Presidente del Club Alpino francese, faceva parte anche il nostro rappresentante, dott. Umberto Ballestreri, in qualità di vicepresidente. Il prof. Desio faceva parte della seconda ed il comm. Bobba della sesta.

Distribuito così il lavoro, che venne svolto separatamente da ogni sezione, per il primo giorno, secondo un programma predisposto, e terminata la cerimonia inaugurale, protrattasi notevolmente, si sono subito iniziati i lavori della prima sezione, imbandendosi ad uno degli oggetti più importanti: rifugi e sentieri. L'argomento, molto vasto, non poteva che una strattazione preliminare, nel

corso del quale il nostro dott. Ballestreri ha fatto una prima breve relazione sull'organizzazione alpinistica italiana, ponendo in rilievo speciale l'opera del nostro Club Alpino, che dispone di 314 rifugi e che con una perfetta rete di sentieri e di itinerari ha reso facilmente accessibile tutto il versante italiano delle Alpi, specialmente nell'Alto Adige. Le dichiarazioni del Presidente del C.A.I. hanno permesso al congresso di farsi un'idea del formidabile compito dell'alpinismo nostro.

Dopo di lui ha parlato qualche altro congressista.

Interrotti i lavori a mezzogiorno, alle 13, alla presenza del Sottosegretario di Stato al turismo, Gourdeau, della signora Blanche Herriot, moglie del presidente del Consiglio dei ministri francesi, del prefetto dell'Alta Savoia, del sindaco di Chamonix, di alcuni senatori e deputati, ha avuto luogo nello stesso albergo il banchetto ufficiale a cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti i Club alpini intervenuti.

Nel salone erano, inoltre, tutti i delegati e molti invitati, nonché una numerosa pattuglia di giornalisti inviati dai principali giornali europei. L'importanza e la solennità del Congresso alpinistico sono state sottolineate dall'intervento di un membro del Governo francese, il sig. Gourdeau, che parlò ringraziando i rappresentanti del Club Alpino stranieri intervenuti al Congresso ed augurando che i congressisti, ispirandosi ai comuni ideali, possano giungere ad accordi pratici ed utili per lo sviluppo dell'alpinismo.

Parlarono anche altri oratori, che esposero su per giù, gli stessi concetti, e cioè, l'importanza del Club Alpino e del Touring Club francesi. Il rappresentante dell'Alpine Club di Inghilterra consegnò quindi al signor Escarra la medaglia di socio d'onore del Club Alpino inglese, ed il rappresentante del Club Alpino belga consegnò una medaglia di benemerito al sig. Bregault, segretario generale del Club Alpino francese, in premio della collaborazione prestata alla costruzione del rifugio intitolato al Re Alberto, sul versante francese del Monte Bianco.

Nel pomeriggio sono stati iniziati i lavori per la seconda sezione, che si sono svolti particolarmente sulla possibilità di un accordo, fra gli istituti geografici di Francia e di Spagna per concordare la toponomastica dei monti di confine; sulla poderosa opera dello scienziato francese Paolo Helbronner, che ha portato a compimento la triangolazione di tutte le montagne della Francia ed ha spinto la propria attività fino alla Tunisia; infine il geografo Camillo Blanchard ha riferito sulla rappresentazione della forma dei terreni nelle carte.

L'alpinismo italiano all'avanguardia

Nella seconda giornata, le sedute del Congresso si sono protratte a lungo fino a sera, sulle numerose relazioni presentate su ciascun argomento; pur tuttavia il lavoro ha potuto proseguire abbastanza speditamente su questioni che, se non ben condotte, potevano trascinare i discorsi e le discussioni alle calende greche.

La prima sezione, presieduta dal Presidente del Club Alpino francese, faceva parte anche il nostro rappresentante, dott. Umberto Ballestreri, in qualità di vicepresidente. Il prof. Desio faceva parte della seconda ed il comm. Bobba della sesta.

Distribuito così il lavoro, che venne svolto separatamente da ogni sezione, per il primo giorno, secondo un programma predisposto, e terminata la cerimonia inaugurale, protrattasi notevolmente, si sono subito iniziati i lavori della prima sezione, imbandendosi ad uno degli oggetti più importanti: rifugi e sentieri. L'argomento, molto vasto, non poteva che una strattazione preliminare, nel

Da essa è balzata una constatazione confortante per noi: che cioè l'Alpinismo italiano è all'avanguardia. Infatti i vari argomenti d'ordine tecnico, scientifico ed artistico ci trovammo argutamente preparati, e ciò ha provocato il compiacimento non solo dei francesi, ma di tutti i rappresentanti delle altre Nazioni presenti al Congresso.

La prima sezione, proseguendo nelle sue trattazioni, ha affrontato alcuni temi di inesauribile discussione sui quali si sono cimentati tutti gli alpinisti, l'alpinismo, l'evoluzione dell'alpinismo, l'avvicinamento dei giovani alla montagna, la classificazione delle ascensioni a seconda delle loro difficoltà, l'impiego dei mezzi artificiali per scalare le vette ed altri argomenti analoghi.

La discussione ha assunto qualche volta nella forma di concludere le sedute, il carattere di una vera accademia scolastica. Gli oratori si sono succeduti uno all'altro ed a dire il vero, non sempre sembravano informati dei progressi compiuti dall'alpinismo nel campo teorico ed in quello pratico.

L'alpinismo deve essere riservato ad una schiera di eletti o tutta la massa del popolo? Per noi è ormai una questione oziosa: in Italia, infatti (e non tutti i congressisti sembravano saperlo), è stato incoraggiato e disciplinato su questa via, con provvida misura, che dimostrano come il vero alpinismo, l'evoluzione dell'alpinismo, l'avvicinamento dei giovani alla montagna, la classificazione delle ascensioni a seconda delle loro difficoltà, l'impiego dei mezzi artificiali per scalare le vette ed altri argomenti analoghi.

La discussione ha assunto qualche volta nella forma di concludere le sedute, il carattere di una vera accademia scolastica. Gli oratori si sono succeduti uno all'altro ed a dire il vero, non sempre sembravano informati dei progressi compiuti dall'alpinismo nel campo teorico ed in quello pratico.

L'alpinismo deve essere riservato ad una schiera di eletti o tutta la massa del popolo? Per noi è ormai una questione oziosa: in Italia, infatti (e non tutti i congressisti sembravano saperlo), è stato incoraggiato e disciplinato su questa via, con provvida misura, che dimostrano come il vero alpinismo, l'evoluzione dell'alpinismo, l'avvicinamento dei giovani alla montagna, la classificazione delle ascensioni a seconda delle loro difficoltà, l'impiego dei mezzi artificiali per scalare le vette ed altri argomenti analoghi.

L'alpinismo deve essere riservato ad una schiera di eletti o tutta la massa del popolo? Per noi è ormai una questione oziosa: in Italia, infatti (e non tutti i congressisti sembravano saperlo), è stato incoraggiato e disciplinato su questa via, con provvida misura, che dimostrano come il vero alpinismo, l'evoluzione dell'alpinismo, l'avvicinamento dei giovani alla montagna, la classificazione delle ascensioni a seconda delle loro difficoltà, l'impiego dei mezzi artificiali per scalare le vette ed altri argomenti analoghi.

Le scale di difficoltà ed i mezzi artificiali

Si è parlato poi della scala delle difficoltà. Qui si è avuto un toccante ed eloquente argomento della trasformazione prevalentemente sportiva dell'alpinismo che dalle Alpi orientali sta invadendo anche l'ambiente delle Alpi occidentali. Lo stesso presidente del Club Alpino francese e il presidente del Club Alpino italiano (che corrisponde al nostro «accademico») hanno affrontato decisamente la cosa, quantunque tradissero, per certe deficienze di esposizione, una scarsa conoscenza dei metodi che, iniziati dall'alpinismo austro-tedesco, sono ormai diventati il normale fra i nostri crociati delle Dolomiti. La valutazione delle difficoltà ha visto una decisa trasformazione, in contrasto con le concezioni classiche dell'alpinismo. L'argomento ha suscitato fra i congressisti lunghe ed accorate discussioni, in cui si vedeva un rappresentante dell'alpinismo tipicamente moderno della scuola tedesca che avrebbe potuto sostenere una tesi nettamente contraria alle tendenze manifestatesi in seno al Congresso, facile cosa in l'addizione ad una conclusione, anche per gli studiosi, che la difficoltà, che è una conseguenza diretta dei metodi di valutazione. La classificazione di Monaco, sui sei gradi, sorta e sviluppata per l'arrampicamento nelle Alpi orientali è fatta non solo per dare l'indicazione di difficoltà di una data salita, ma anche per valutare l'abilità di un alpinista. La tesi approvata a Chamonix, invece, è che nell'applicazione della scala delle difficoltà alle Alpi occidentali si debba tener conto di tutti gli elementi oggettivi e soggettivi, per esclusiva l'istruzione dei giovani, che si avvicina alla montagna.

In quanto ai mezzi artificiali, si è sentito persino un valoroso alpinista francese, la signorina Bronod, che ha chiesto al Congresso che si facesse puramente e semplicemente pulizia di tutti i mezzi atti ad agevolare le ascensioni: chiodi, ecc. Bisognerebbe, però, sentire che cosa ne pensano in proposito le guide ed i capicordata, i più direttamente interessati alla questione...

Campeggi, guide e aeroplani

Più calme furono le discussioni trattanti argomenti di tecnica e organizzazione varie sul tema del materiale da campeggio il nostro dott. Ballestreri ha parlato delle esperienze compiute nelle due spedizioni sull'Imalaia con S. A. R. I. Duca di Spoleto, dove vennero usate due tende inglesi e delle tende di fabbricazione milanese, entrambe con risultati soddisfacenti.

Anche la discussione sulle guide

ed i portatori ha messo in luce come l'Italia trovasi all'avanguardia in confronto di altre Nazioni, coll'istituzione di un Consorzio nazionale e coll'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e la vecchiaia.

Dopo alcune relazioni sull'organizzazione invernale della montagna, sui rapporti fra alpinismo e sci e sulle informazioni meteorologiche, la Commissione ha accolto con manifestazione di simpatia il dott. Pignatelli, polacco, che in otto ore di volo, su un apparecchio da turismo, se ne era venuto nella giornata stessa del Congresso dal suo paese a Chamonix, ossia in tempo per chiudere la seduta con un'interessante memoria sul rapporto fra alpinismo e aviazione. L'aeroplano potrà servire, non soltanto come mezzo di avvicinamento alla base, ma per le operazioni di ricerca e di soccorso delle comitive infortunate, e per lo studio di gruppi montani sconosciuti.

Nel pomeriggio si è riunita anche la Commissione per i trasporti, formulando il voto che i vari Paesi concedano le maggiori facilitazioni agli alpinisti che a scopo di escursione desiderano valicare le frontiere.

Dopo la seduta, gli alpinisti, scortati dalla fanfara del «Cacciatori delle Alpi», hanno portato un omaggio al monumento che ricorda le vittime della montagna.

Alla sera, alla presenza delle principali autorità e di gran folla, nella grande sala del Casino, l'accademico d'Italia S. E. Clotilde Dainelli ha tenuto, per invito del Club Alpino francese, una conferenza sul ghiacciaio Stanken, da lui esplorato nell'Imalaia occidentale. La conferenza, attentamente seguita, illustrata da ammirabilissime proiezioni, ha suscitato molti applausi. S. E. Dainelli è stato assai festeggiato e complimentato per la sua opera di esploratore, di scienziato e di alpinista.

Nella giornata del 27, l'ultima del Congresso, seguirono discussioni accorate nelle sei sezioni per concludere prima delle 18 i lavori preparativi. A quell'ora, infatti, tutti i delegati si sono riuniti in seduta plenaria per riassumere i risultati dei tre giorni di lavoro.

La mancata partecipazione dei tedeschi

Il Presidente del Congresso, prof. Escarra, dopo aver rilevato i sentimenti di cordiale colleganza con cui i congressisti hanno svolto il loro compito, ha lamentato la mancanza di diretti rappresentanti del Club Alpino tedesco e di quello austriaco, rappresentati soltanto ufficiosamente dal delegato del Club Alpino ungherese, ciò tanto più perché essi avrebbero potuto contribuire al contributo al Congresso, dato lo sviluppo e la perfezione tecnica delle loro Associazioni alpinistiche. La loro assenza è dovuta non a disaccordo, ma ad un malinteso. Venne, cioè, affermato che la lingua tedesca non sarebbe stata ammessa ufficialmente nelle discussioni, mentre le organizzazioni avevano deliberato, fin dal marzo scorso, che i delegati avrebbero potuto esprimersi in francese, in inglese, in italiano ed in tedesco. Non si sa chi ha originato l'equivoco ad ogni modo, i congressisti rimasero piuttosto sorpresi del retroscena rilevato dall'Escarra ed applaudirono calorosamente il saluto inviato da questi agli assenti con espressioni simpatiche.

Venne poi la proposta di istituire un'organizzazione internazionale permanente delle Associazioni alpinistiche, per l'esame dei problemi che offrono un interesse internazionale e preparare i futuri Congressi internazionali di alpinismo. Il progetto è approvato e sarà presieduto dal nominato il Comitato esecutivo, del quale è presidente un rappresentante del Club svizzero e membri il presidente del C. A. francese, quello dell'Alpine Club, il comm. Bobba per il C.A.I. e i rappresentanti del polacco, degli svedesi e degli austro-tedeschi.

Il Congresso ha quindi ascoltato le relazioni con cui sei sezioni hanno dato conto dei lavori compiuti, fra cui vogliamo segnalare la proposta di indicare agli scalatori, con segnalazioni speciali, le difficoltà su cui incombe la minaccia delle valanghe, quella che raccomanda agli alpinisti di difendere la montagna dalle profanazioni perpetrate da impianti industriali e di costruzioni alberghiere. Interessante è pure il voto del Congresso per la costituzione politica dei rifugi: si vuole cioè evitare che le ospitali capanne costruite per farne base per ascensioni, siano invase da chiosose comitive che ne fanno metà di baracche notturne. Invece, il punto di partenza per le imprese alpinistiche. Dal che si vede che tutto il mondo è paese...

In tema di pubblicazioni, il Congresso si è dichiarato favorevole ad un'unificazione dei metodi di compilazione e pubblicazione delle guide di alta montagna, prendendo come tipo base quello che il nostro C. A. I. ha adottato con la pubblicazione della «Guida dei monti d'Italia».

Un accordo fra le varie nazioni fu pure invocato per facilitare la pascerio delle frontiere di montagna con l'istituzione di una specie di carta di frontiera, come è stato fatto fra Polonia e Cecoslovacchia.

Il prossimo Congresso in Italia

Dietro invito del Presidente, il comm. Bobba, d'accordo col dott. Ballestreri, annuncia che il C.A.I. sarebbe disposto ad organizzare nel prossimo anno l'adunata internazionale degli alpinisti, aggiungendo che il Presidente, S. E. Angelo Manaresi, sarebbe lieto di accettare questa proposta. Le parole del nostro rappresentante vengono accolte con vivissimi applausi dall'Assemblea e il prof. Escarra raccomanda all'organizzazione internazionale di tener conto dell'offerta italiana. Questa offerta, con vibranti accenti, è stata probabilmente Cortina d'Ampezzo o Courmayeur la prossima sede del Congresso) che il prof. Escarra si alza muovamente e dice:

«Credo d'interpretare il pensiero di tutti gli alpinisti qui convenuti in questa sede, quando il Club Alpino italiano, S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario di Stato, il nostro più alto omaggio ed esprimendo nello stesso tempo la nostra profonda simpatia al Club Alpino italiano».

Nuovi applausi prorompono e si rinnova calorosissima una manifestazione di simpatia per l'Ente alpinistico italiano. Il Congresso termina così nel modo più simpatico per i nostri rappresentanti e per l'Alpinismo italiano.

Il 28 agosto, noi i delegati rimasti, abbiamo partecipato all'inaugurazione dei metacroni al primo scalatore del Monte Bianco, Peccard, ed a Loppé, insieme pittore della montagna, assistendo quindi ad una dimostrazione pratica della tecnica alpina eseguita in un parco roccioso da una guida locale.

Il giorno dopo, infine, tutti i delegati si portarono al nuovo rifugio Courveur, eretto dal Club Alpino francese nel massiccio del Monte Bianco, a 2968 metri, per l'inaugurazione ufficiale della nuova bella costruzione.

CARDINI

LABORATORIO FOTOGRAFICO INDUSTRIALE
FONDATO NEL 1909

MILANO 3 VIA GAUDENZIO FERRARI 3 MILANO
(PORTA GENOVA)

PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-963

SVILUPPO E STAMPA

Formato delle negative	SVILUPPO DELLE NEGATIVE		STAMPA
	Lastre e-Filmpak	Rotoli	
	cadanna	cadanna	cadanna
4x6 1/2	L. 0,10	L. 0,60	L. 0,25
6x6 - 6x9	» 0,10	» 0,60	» 0,30

IL LIBRO DI GIULIO KUGY

Felicità sui monti

In un mattino d'estate del 1923 io vagavo tutto solo per la Valbruna. Dai monti più chiari delle Giulie, dominati dal solare Jof Fuort, dai verdi convali, dai boschi folti d'abeti, veniva al mio cuore l'aperta voce della poesia e bellezza alpina. Allorché giunsi sui campi di Oitzinger scorsi una gagliarda figura di uomo anziano mirante con un binocolo la mole trionfante del Jof Fuort, trono sovrastante nel regno della luce e della gioia. Ai piedi dell'uomo giaceva sull'erba una giovane donna biancovestita. Un cane lupo mi corse incontro. Un gioviale saluto mi raggiunse.

Conobbi così la prima volta Giulio Kugy, il grande pioniere delle Alpi Giulie, il probo lavoratore, l'uomo intemerato, il poeta dal cuore fanciullo. In quello stesso mattino Kugy mi narro, all'ombra degli abeti, la storia delle «strade degli dei», che gli antichi Germani usavano aprire lungo le creste selvose, i varchi nelle foreste, perché gli dei vi potessero passare fulminei, senza impedimenti; e additandomi le pareti, gli spigoli, le pieghe più remote del Jof Fuort mi svelò il fascino, la grandezza ed i segreti delle cenge, le «vie degli dei» che portano al cuore della montagna.

Nel 1925 la letteratura alpinistica si arricchì di un grande libro, edito a Monaco di Baviera, paragonabile alle opere di Whymper, di Tyndall, di Rey: il libro del dott. Giulio Kugy, contenente le memorie della sua vita di alpinista. L'opera di esplorazione da lui compiuta nelle Alpi Giulie e nelle Alpi Occidentali, risultò da queste pagine in tutta la sua vastità e molteplicità straordinaria. Con quest'opera, che era già una grande personalità della fase dell'alpinismo classico, si rivelò anche come una delle più interessanti figure della vita letteraria contemporanea europea, pur senza essere un letterato.

In Giulio Kugy ciò che è di caratteristico e fecondo deriva dal fatto che egli è giunto alla letteratura dalla vita e da esperienze artistiche assai diverse. Sin da allora ci si augurò di veder presto tradotto questo libro nella nostra lingua. Solo oggi è dato di vederlo apparire, questo ardente desiderio. Quando uno dei nostri più intelligenti ed alacri editori, Editore Cozzani, mi chiese, nel febbraio scorso, di voler gli indicare per la collezione «Montagna» de «L'Eroica» una nuova opera da pubblicarsi, gli menzionai senz'altro il capolavoro di Giulio Kugy e nel contempo gli fornii dei nominativi che come me sarebbero stati in grado di ben consigliarlo. Tutti costoro, infatti, fecero l'eguale mia designazione.

Ora l'edizione italiana è in vendita in tutte le librerie. La traduzione l'ha amorosamente curata, dalla IV edizione tedesca, Ervino Pocar. L'opera originaria del Kugy («Aus dem Leben eines Bergsteigers») è stata sdoppiata in due volumi, dei quali esamineremo ora il primo, che più particolarmente ci interessa («Dalla vita di un alpinista - Vol. I. Le Alpi Giulie»), pag. 400, 30 illustrazioni fuori testo. Il secondo volume «Dalle Carniche alle Alpi della Savoia» uscirà tra qualche settimana.

Come detto, il primo volume tratta esclusivamente delle Alpi Giulie, ed è quello che ha per noi il maggior valore. Esso le presenta nel loro severo profilo, e con esse presenta i loro nomi, le guide forti, sicure e tenaci che collaborarono con il pioniere.

Se l'alpinista è un alpinista davvero, ossia uno di quegli uomini per cui l'alpinismo non è solamente sforzo di muscoli, resistenza di nervi, guizzo esatto della volontà, ma è anche comprensione e fede, gioia della solitudine e della bellezza, istintivo anelito alle cime, la sua vita non può essere che un poema.

Se egli poi ha la fortuna di saper comunicare attraverso una stile chiaro e ardente le sue commozioni; se le montagne che egli predilige sono tra quelle che la natura ha formato come un esemplare di grandezza e d'armonia architettonica in cui sembra che si riveli la potenza del Creatore, il poema non può essere che una di quelle opere che ci investono di entusiasmi e che rimangono nel nostro cuore per sempre.

Tutto questo avviene per Giulio Kugy. Dalle pagine, halza, la sua figura di uomo forte e risoluto, infaticabile e indomito, sognatore e generoso, come fosse scolpita nella roccia delle montagne.

Lo vediamo qui, nelle perpetua giovinezza del suo cuore fanciullo, sempre fedele al principio che l'alpinismo dev'essere una gioia e non va considerato come uno sport. Perciò il suo non è un libro sportivo. Non è neanche, come il titolo potrebbe far credere, una guida o una raccolta d'itinerari. Esso è invece un inno ai monti, come fonte di felicità, perché tali sono stati nella sua vita.

Giulio Kugy ha sangue carinziano nelle vene. Venuto ad abitare a Trieste sin da bambino, vi ha esercitato poi

il commercio con un senso di limpido realismo; ma ha nobilitato la sua vita con due passioni ugualmente grandi e forse legate al suo spirito da una medesima necessità: l'alpinismo e la musica. Percorso uomo d'azione e sognatore, ha quest'uomo tutte le virtù che la vita sempre rinnovata delle Alpi merita, ma per cinquanta anni ha dedicato il meglio delle sue forze alle Alpi Giulie. Ora le Giulie avevano per lui, ed hanno per noi che leggiamo il suo libro, due grandi virtù: erano ancora pressoché ignote ed avevano, come l'hanno ancora, una magnificenza che può stare a pari con quella dei più celebrati gruppi alpini, se non per l'altitudine, per la varietà delle forme plastiche e per un carattere tutto particolare: di accordare sempre la bellezza delle vette con quella del fondovalle, di modo che il nudo e selvaggio, quasi aggressivo spirito della parete di roccia si fonde con l'aspetto e il temperamento idillico delle selve, dei laghi, dei torrenti, della vegetazione, dei fiori.

Giulio Kugy ha scritto questo suo libro fra il Natale del 1916 e il Capodanno del 1918, e quasi il dovere di ripetere un'affermazione già fatta altrove anni or sono. Mezzo secolo di permanenza a Trieste non fece scordare al Kugy la sua patria, e quando essa si trovò a combattere sulle Alpi Giulie, a lei offrì la sua esperienza e conoscenza della montagna. All'amore patrio egli sacrificò vecchie e care amicizie, al dovere antepose ogni altro sentimento. Questa dedizione, terminata la guerra, gli attirò del disprezzo e delle inimicizie, anziché dell'ammirazione; come se noi non ammirassimo i mille e mille nostri emigranti che volontariamente rimpatriarono da tutte le contrade del mondo allorché suonò la diana del 1915, moltissimi dei quali non avevano mai neppure veduto il divino volto della Madre patria, ma in terra allora nemica avevano lavorato e prosperato. Forse oggi, chiarificato l'orizzonte, uscito il Kugy dal dignitoso riserbo, anche quei dissensi si unirebbero al coro generale di lodi.

Chiusa questa parentesi che ritenemmo necessaria (l'affermazione ha un valore definitivo) torniamo al libro. Esso è qui aperto davanti a me. Dalle sue pagine, le Alpi Giulie parlano. Attraverso ad esse il dott. Kugy ci conduce su per tutte le cime, per tutte le cenge, su tutti i cammini. Per nulla geloso del suo regno, ci addita tra le righe i problemi ancora insoluiti, ci sprona a nuove vittorie.

È un veritiero romanzo alpino questo, con i suoi squarci lirici superbi, di cui senza dubbio tra i più belli sono quelli che esaltano le cenge e gli amili cunei di pietra sulle cime conquistate; con i suoi protagonisti, alpinisti e guide; con le sue pagine emozionanti di valanghe e di bivacchi. Piccole facili salite e conquiste memorande, sono ugualmente descritte come soltanto un grande alpinista e un poeta possono descriverle.

In «Primavera montanina» il dottor Kugy narra con egli dall'amore per la natura è venuto alla montagna. Rivoca i suoi primi passi, dalle passeggiate sul Carso ad uno scivolone sul Dobratsch, che per poco non gli costò la vita, al primo bivacco in mezzo alle foreste del Nevovo.

Quanti alpinisti non ravvisano in queste prime pagine anche gli inizi della propria carriera? Sembra quasi averle scritte noi, o di averle vissute. Nelle pagine che seguono, Kugy si rivela un profondo naturalista, poiché dall'amore per la botanica egli è venuto all'Alpe. La «Scabiosa Trenta», il fiore della sua segreta poesia, il caro e limpido miracolo del suo cuore, che gli sprone e mèta di tanti anni della sua vita alpina, gli detta pagine splendide. È lirico quando esprime la sua esultanza sulle vette conquistate, alto sul mondo, gli immensi panorami di sogno spiegati davanti agli occhi, solo sotto il più vicino cielo di Dio.

Mai prima d'oggi le Alpi Giulie, ancora così neglette, hanno avuto un mezzo di propaganda tanto superbo! Le pagine di Kugy e le splendide fotografie che le illustrano costituiscono una sicura e preziosa opera di propaganda. Più che gli incantamenti di qualsiasi società alpinistica, vale questo libro.

Giulio Kugy non si atteggia a conquistatore di montagne, ma spesso dice di essere un loro umile vassallo. Cento volte, con una pietra, lo avrebbero potuto far precipitare; ma esse non lo fecero mai, perché egli non si esalta a dominare, ma s'inchina davanti alla maestà dell'Alpe e la ringrazia commossa per il dono di felicità che essa gli ha procurato. E sono pagine e pagine di colloqui coi monti: col Jalouze, col regale Montasio, con le Ponze, col Jof Fuort.

Ma non solo ai monti s'inchina il pioniere. Egli rende omaggio anche ai figli della montagna. Balzano dalla schiera delle sue guide e dei suoi portatori tre figure ugualmente grandi: An-

dreia Komac, la guida di Val Trenta, Osvaldo Pesamosca di Val Raccolana, Giuseppe Pitzinger di Valbruna.

Per Kugy le guide sono come dei geni tutelari inviati dal destino, e le sue pagine sono piene di esempi di fedeltà e di abnegazione delle sue guide. Vividi quadretti anche, schizzati pacatamente, da fine umorista, come quello per esempio dell'orologiaio Peternezz di Kronau. Quando narra come conobbe Andrea Komac, la vigilia di vincere la Scarlattiza, vibra nelle sue parole una commozione dolce e intensa.

Giulio Kugy ha scalato tutte le cime, vinti tutti gli appicchi e non ha lasciato nessun tratto essenziale e caratteristico intatto: egli è proprio il rivelatore delle Giulie; i giovani hanno da lui segnate infinite strade e hanno tutto un campo d'azione in cui egli ha messo delle mète, segnato punti di riferimento, senza consumare tutto per sé il meraviglioso patrimonio di bellezza e di gioia. Ed egli ha avuto ed ha sempre i suoi continuatori non immemori: ieri i suciani triestini, oggi le giovani forze del G.A.R.S. di Trieste e della S.A.F. di Udine.

Con questo libro il Kugy, ripetiamolo, si rivela anche agli italiani come un grande scrittore, istintivo e appurato per questo, forte e spontaneo non c'è mai nel suo stile la ricerca della bella immagine, dell'aggettivo che impennacchia il periodo; egli parla alla maniera degli uomini d'azione, semplice, schietto, aderente, potente; e poiché un grande cuore e un'anima piena di luce, la montagna vive nelle sue pagine non come uno scenario, ma come una serie di creature che hanno il loro temperamento, i loro impeti lirici, le loro vie, i loro drammi. Per ritornare alle guide, diremo che il libro è pieno di figure che paiono scolpite nella pietra, caratteri indimenticabili che tanti romanzi avrebbero voluto incontrare nella loro strada e così ben comprendere e rendere. Questo dà all'opera una maggiore ricchezza di umanità e la rende più attraente di tutte le narrazioni fantasiose dei letterati più bravi.

La lettura dei grandi classici inglesi dell'alpinismo, familiari a Kugy, così come ha lasciato un segno chiaro e profondo nel suo pensiero, lo lascia pure nel libro, senza tuttavia diminuire l'individualità e l'originalità del loro scrittore alpinista.

Come il libro incomincia col dolce ricordo della fanciullezza (la cara figura della mamma vi è ricordata spesso accanto al padre, al quale il volume è dedicato), così esso si chiude nel capitolo del Montasio, la montagna delle vittorie più grandi, sulla quale Kugy scopre le vie e due varianti. E mezzo il libro è dedicato a questo monte, con la sua storia, con le sue storie, con la sua leggenda. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Al mattino lo Stelvio nevoso, poi verso Merano, frutta, frutta ovunque, mentre il telefono ci precede fino alla tavola apparecchiata. Alla colazione di Bolzano un tipo di magistrato continuava a mandare contorni, con la pizienza: Sembrava un vecchio: furono cinque e lui restò serio.

Dopo il Lago di Carezza, il primo pittoresco smistamento dei sacchi per essere leggeri. Chi mutava indumenti era nella pineta, le donne di tutta gli uomini di là. Saluti, auguri e in marcia. Al Rifugio Frontz erano pronti Paola e Hans, individuali e sorridenti.

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

REMINISCENZE E ANEDDOTI DELLA "SETTIMANA DOLOMITICA"

Dalle prugne secche al Grand Hôtel

(dal taccuino di un partecipante)

Ricordare gli amici della "Settimana" è come ricordare le ascensioni compiute assieme e quelle sentite raccontare dai partecipanti delle altre categorie; vuol dire ricordare le soste di pace, le emozioni, allegria sana, le visioni di bellezza, i nevai, le pareti e le torri, i cammini e le valli, il sole e il cielo, tutta la vita sciamata ruda e serena di alto giro, i vissuti in piena fraternità e in godimento puro.

Così la Signora Paola, appassionata alla montagna e al canto, aveva ritrovato i fratelli della S.E.M. e le sembrava di esser ritornata in famiglia, e gli altri, che non conoscevano nessuno, non divennero subito amici di tutti.

Ricordate il "dottore" che ci guidava non tutti l'hanno seguito o ovunque perché trovava dove andava lui c'era da "arrampicare"; il "dottore" che divideva la sua fatica lo spingevano azzannarocchia, che alla fine di ogni ascensione se ne veniva a testa bassa (forse colpevole di troppo amore alle corde), scambiava il paio della corda che gli correva incontro e tornava a testa bassa, la simpatica famiglia della "sirenetta"? il "marito" e suo cugino, "l'amico di famiglia" e "l'aspirante amico di famiglia", l'af, il pescatore di merluzzi, fanciullone impetuoso, sanaro e poveratolo! Le "sirenetta" semplice e sorridente ha subito un raso in autobus. Mentre il "marito" parlava, il cugino e "l'amico di famiglia" gli hanno rapito la "sirenetta" e se la coccolavano in mezzo a loro, e tutti l'aria era fredda! Ma i gioiellieri che scendevano dalle gallerie hanno chiuso un occhio al "marito" e poi anche l'altro!

Quei mattacchioni di Colico avevano preparato la cena all'aperto; ma l'appetito era di quinto grado, il l'istmo l'abbiamo tutti e le fragole solo il sesso gentile (le solite preferenze). Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Al mattino lo Stelvio nevoso, poi verso Merano, frutta, frutta ovunque, mentre il telefono ci precede fino alla tavola apparecchiata. Alla colazione di Bolzano un tipo di magistrato continuava a mandare contorni, con la pizienza: Sembrava un vecchio: furono cinque e lui restò serio.

Dopo il Lago di Carezza, il primo pittoresco smistamento dei sacchi per essere leggeri. Chi mutava indumenti era nella pineta, le donne di tutta gli uomini di là. Saluti, auguri e in marcia. Al Rifugio Frontz erano pronti Paola e Hans, individuali e sorridenti.

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

Com'era rida la soddisfazione dei vacatori dopo la traversata delle Violette! Era la gioia degli audaci dei forti. Destavano invidia ai reduci del Catinaccio che, per le proprie forze, essi pure erano entusiasti della loro impresa. La fedele compagna nel sesso gentile, le solite preferenze. Poi la gualata nella notte fredda; a Bormio, il «capitano» riconobbe la padrona dell'albergo e le bottiglie di quello buio!

E quella del gozzo che comandava: Chi prende i laghioli ecc. — Un granello dice: «Gli italiani hanno raccontato per primi il Galibier». Uno chiede di che cordata erano.

Tipica la marcia ad inseguimento nella notte selvaggia verso il Rifugio Principe Umberto, con le spade lunose di quel faro. E le nove corde doppie alla Piccolissima di Lavaredo coi sassi che fischivano giù? Paola dice che nella cordata doppia i pantaloni devono fare il "fumo". Com'era saporida la pastasciutta al sole (le 17).

Il Rifugio Mussolini c'è un sosta di Vialle; la sua compagna fessero domani la Cima Bagni come se le vedesse saltare, audace.

Ovunque i segni della guerra che fanno soffermare. Ovunque ci siamo ricordati di coloro che più hanno sofferto. In Corno di Tofane il pensiero è colto al Fratello Laf.

Col di Lana, Tofane, Val Botte, Val Anseli, Monte Piava, Cima Undici, il Piave e tutti gli altri luoghi dell'Epopea son questi. La Strada degli Alpini è attraendissima.

E gli "strapiombi gialli" gridati dalla Paola per farsi scorgere sulla Croda dei Toni? e i cappellini bianchi? e le caramelle buturate ai bambini che salutano festanti? e la sarabanda gioiosa in fondo all'autobus?

Al Gruppo delle Pae segue la "cordata" verso il Tonale. Poi la notte, e nel sonno si dice che siamo a Ponte di Legno. Per credere ci vuole un grappolino!

Altri tipi. L'avvocato faceto e cortese. L'ingegnere venuto di lontano, che ora va a riproporre le stelletti sull'Appennino promettendo di rivenderci il venditore di perle dal turbinoso bianco che se la ride a pieno fa fatica a smettere; se gli capieno sullo strapiombo, non guai.

E tutti gli altri, i tanti buoni così quali trascorrono ore liete o scambiere poche parole non inutili, in alto, dove la brezza ristora, con lo spirito vibrante e la volontà tesa, con gli occhi nel bello e nel sole!

LA SCIENZA E LA MONTAGNA

Risultati esperimenti di collegamento radio fra i rifugi alpini

Siamo a conoscenza di un interessante esperimento scientifico che è destinato indubbiamente ad avere il più grande sviluppo nell'avvenire; e cioè il collegamento dei vari rifugi alpini a mezzo della radio e l'ausilio prezioso che questa può costituire specialmente in caso di smarrimenti o di disgrazie.

Dal 13 al 21 u. s., infatti, un gruppo di sei tecnici, avventi a capo Fing. Bacchini di Milano, effettuava il collegamento radiofonico fra la Capanna Pizzini, la Casatina e Santa Caterina di Valfurva, con tre stazioni radiotelefoniche, dalla potenza di un watt circa, collocate rispettivamente nei tre luoghi designati. L'esperimento è perfettamente riuscito; si è parlato benissimo da tutte e tre le stazioni. In proposito, però è stata fatta questa singolare esperienza; e cioè il collegamento è molto migliore alle distanze più grandi; che non a quelle minori, e cioè si comunicava molto meglio fra la Casati e Santa Caterina di Valfurva che non fra la Pizzini e Santa Caterina, quantunque la distanza che intercorre fra queste due ultime località sia minore che non fra le prime. Le stazioni trasmettevano e ricevevano perfettamente, a mezzo di una specie di apparecchio duplex.

Lo stesso ing. Bacchini ha compiuto un'altra singolare esperienza con una stazione «micro» trasmittente e ricevente fra la vetta del Cevedale e la Capanna Pizzini. Si tratta di una piccola stazione, portabile a spalla (non pesa più di 10 chili) che venne installata in cima alla vetta del Cevedale; l'antenna era stata posta fra l'apparecchio ed una piccola piantata in terra. E' stato così possibile comunicare agevolmente fra il rifugio e la vetta.

Dato il relativamente esiguo peso dell'apparecchio e la facilità del suo impiego in qualsiasi punto della montagna, risulta evidente il vantaggio che ne può venire dall'applicazione su vasta scala, per segnalazioni di soccorso, per informazioni sullo svolgimento di una ascensione, ecc.

L'ing. Bacchini non è nuovo a queste esperienze; egli infatti ne aveva già fatte di simili al Pian del Re, in valle dell'Orco fra Ceresole Reale ed il gruppo del Gran Paradiso, quattro anni fa.

Notizie sui rifugi

Il nuovo Rifugio Branca della Sezione di Milano del C.A.I.

La Sezione di Milano ha già iniziato la costruzione del nuovo Rifugio Branca, che sarà eretto nei pressi del Lago Rosole, sulla sponda orografica destra del ghiacciaio del Fornil.

Scartata la prima idea, che era stata quella di costruirlo sul roccioso dell'Isola Persa, in zona sicurissima per valanghe, data la difficoltà di discesa da questa sul sottostante ghiacciaio, la scelta cadde sull'opposta sponda.

Una mattiera esistente condurrà dall'Albergo Buzzi in estate al nuovo rifugio, mentre d'inverno sarà preferibile raggiungerlo attraversando la lingua esterna, non crepacciata, del ghiacciaio.

La zona del ghiacciaio del Fornil, scistificamente ottima, era purtroppo priva di rifugi, né poteva servire l'Albergo Buzzi, aperto solo nel periodo estivo.

Da Santa Caterina Valfurva in inverno, o meglio in primavera, in 3 ore si potrà raggiungerlo e si potrà avere così come mete scistiche tanto Confine e la Cima della Mausina, la Cima di San Giacomo, il Tresero, il Monte San Matteo ed il Giunella, il Colle degli Orsi, il Colle ed il Montefugio Nuvolet, già distrutto durante il periodo bellico, stupendo caseggiato issato a ben 2500 metri da cui si domina tutto l'intero sistema dolomitico, offrendo, al levar del sole, una tra le più incomparabili visioni alpine. Elogio, infine, l'opera umanitaria del valoroso corpo delle guide ampezzane.

Alpisticamente esso è ben necessario per le salite al M. Pasquale ed al Cevedale, alle Rosole, al Paton di Lamare, al Vioz, al Tavella, alle Punte di Pejo ed alla Rocca S. Caterina, al Giunella, S. Matteo, Tresero e Cime di S. Giacomo.

Sarà poi buona mèta al villeggiante di Santa Caterina ed a quelli dell'Albergo Buzzi, anche perché vicinissimo alla tormentata caduta di Seracchi dette Guglie del Fornil.

Rifugio Marinelli al Monte Rosa

Veniamo informati che una grossa pietra cadendo dall'alto ha colpito in pieno il Rifugio Marinelli appollaiato sulle ultime rocce della parete ossolana del Monte Rosa.

Il danno si è ridotto ad una grande squarcio fra finestra e porta di modocchè da una parte il rifugio è aperto e soggetto quindi a tutti i danni, causabili dalla pioggia e dalla neve.

Certamente la Sezione di Milano provvederà con la più grande urgenza alla riparazione del danno, prima cioè delle prossime nevicate autunnali, perché altrimenti, lasciato in balia degli elementi, ben difficilmente lo si potrà annoverare l'anno venturo fra i rifugi efficienti.

Per la storia alpinistica e per la grande importanza che va assumendo nel mondo alpinistico la parete ossolana del Monte Rosa, dopo molti anni di morta stagione, dovuti più che altro al mito di enorme difficoltà, esso ha ragione più che mai di esistere.

L'inaugurazione del "Monte Lozze"

L'inaugurazione del Rifugio Monte Lozze, eretto dalle Sezioni A.N.A. di Vicenza ed Asiago, come abbiamo già pubblicato in questo numero, sulle tormentate balze dell'Ortigara, ha visto, domenica 21 agosto, la presenza di una vera folla di «penne nere» e di alpinisti.

Fra le autorità notati S. E. il Gen. Porta, i colonnelli Panaglia e Milanesio, il prof. Gasparini, il march. Carloti, gli ingg. Toniolo, Roncarli e Rizoni.

Durante la cerimonia hanno parlato S. E. il Gen. Porta, che ha recato l'adesione di S. E. Manaresi, comandante del 3° Reggimento Alpini e presidente del C.A.I. ed il rev. don Gonzato, che ha letto i telegrammi di adesione.

L'incendio del "Col dei Becchi"

Il Rifugio «Col dei Becchi», che sorge alla confluenza di numerose strade nel Gruppo delle Dolomiti di S. Martino di Castrozza, è stato distrutto il 28 scorso da un violento incendio sviluppatosi per cause non ancora accertate. Il fuoco si è esteso rapidamente, essendo la costruzione in legno. Il conduttore del rifugio e la sua famiglia hanno fatto appena in tempo a salvarsi, abbandonando sul posto ogni cosa. L'opera di estinzione è proceduta con grandi difficoltà per l'assoluta mancanza d'acqua.

Si va ancora troppo poco in montagna...

Il monito di S. E. Giurlani per i falsi alpinisti

Il 18 scorso ha avuto luogo a Cortina d'Ampezzo, una riunione privata, alla quale ha partecipato un numeroso stuolo di dame e gentiluomini della migliore aristocrazia italiana, costituitosi in Comitato promotore di una serie di manifestazioni benefiche a favore della locale sezione del C. A. I.

S. E. l'on. Giurlani, che trascorre a Cortina le ferie estive, intercalate da numerose ascensioni, accettando di assumere la Presidenza onoraria, ha spiegato all'inconscio uditorio, gli scopi e le finalità della benefica manifestazione, alla quale ha dato il suo pieno ed entusiastico appoggio.

Prendendo lo spunto dal tanto deprecatto fenomeno del depauperamento montano, che si giustamente preoccupa il Governo fascista, l'oratore ha ricordato come nelle numerose visite ai rifugi della zona sia rimasto dolorosamente sorpreso nel constatare l'assenteismo degli italiani, talché gli occorre di scorrere ben cinque o sei pagine dei registri di frequenza prima di imbattersi in un cognome italiano. «Troppa gente viene in montagna per perpetuare la vita di città, troppi sports dal nome esotico vengono praticate nelle nostre stazioni climatiche alpine; l'aristocrazia, così come i ceti abbienti nazionali, debbono dare, anche in questo campo, il buon esempio, avvicinandosi con amore e passione alla nostra rude montagna, generatrice di salute e fonte di ispirazioni sublimi.

Ricordò ancora la genesi ed il valore che questi rifugi alpini rivestivano nelle mani degli stranieri, la loro specificità, se pur assoca funzione, e ciò che potranno rappresentare per noi in un futuro domani. Citò l'opera indefessa e faticosa della locale sezione del C.A.I. che, pur tra ristrettezze finanziarie, è riuscita a ricostruire il rifugio Nuvolet, già distrutto durante il periodo bellico, stupendo caseggiato issato a ben 2500 metri da cui si domina tutto l'intero sistema dolomitico, offrendo, al levar del sole, una tra le più incomparabili visioni alpine. Elogio, infine, l'opera umanitaria del valoroso corpo delle guide ampezzane.

Per raccogliere le fotografie negli Albums, usate solo



nei colori: Marron, Grigio, Bleu, Oro

Il più bello, il miglior ANGOLO del Mondo

Garage "Romagna,"

SERVIZI AUTOBUS PER GITE

MILANO

Via P. Sottocorno, 54 - Tel. 55-018

Cerotto ALPINO

SANTAGOSTINO

collagio perfezionato efficacissimo per la estirpazione di

CALLI E INDIRIMENTI di qualsiasi natura.

Steso su velluto, non dà dolori o impedimento ma immediato sollievo.

Prem. Farmacia SANTAGOSTINO Milano Corso Genova, 2

Franco di porto contro invio di L. 3. - in francobolli.

Se desiderate avere un buonissimo, perfetto, conveniente

EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA servitevi dalla

SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

M. LANO

Via Durini, 25 - Telefono 71044

specializzata per costumi sportivi e da montagna - Attrezzi alpini - Materiale completo da campo.

Alpinisti, per i vostri acquisti date la preferenza al costume e all'equipaggiamento S.U.C.A.I. per voi fatto e che ancora e unicamente si vende

in Via Durini, 25

INCASA Per ottenere la massima comodità - s curezza pulizia

IN VILLA

AL MARE

AI MONTI

è necessario provvedersi del

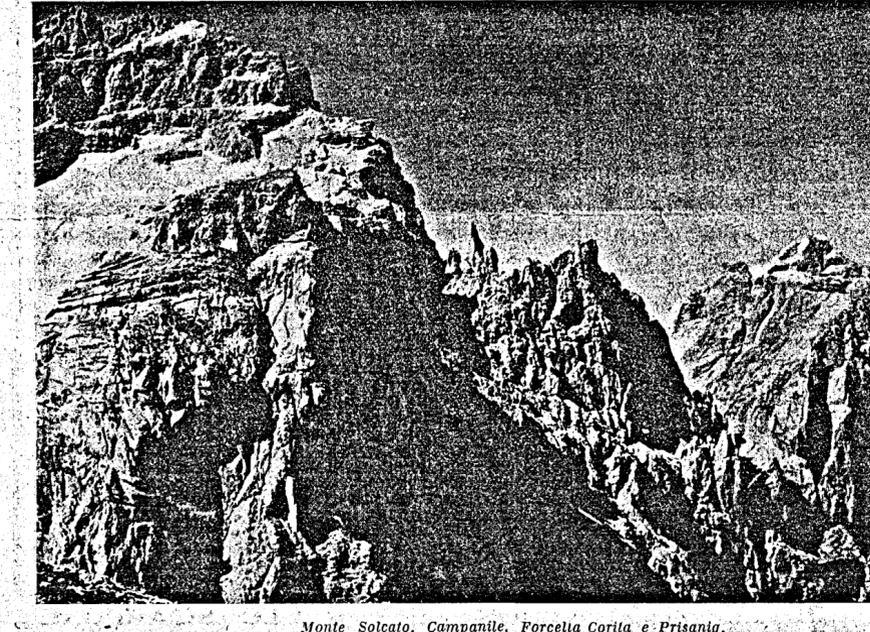
IN CAMPAGNA

Combustibile Meta

Il miglior rendimento si ha con gli Apparecchi Brevettati Meta

Non basta comparare sempre LO SCARPONE: occorre abbonarsi! Solo in questo modo i nostri amici dimostreranno il loro attaccamento e la loro fiducia.

Fate un piccolo sforzo: inviate un vaglia o francobolli per l'importo di L. 10.30 alla nostra Amministrazione, via Plinio 70, Milano (133) o versate tale somma presso la ditta Giuseppe Merati, via Durini 25, e Vitale Bramani, via Spiga 8, Milano.



Monte Solcato, Campanite, Forcella Corita e Prisanig

Il ritorno di don De Agostini dalla Patagonia

Sei mesi sui ghiacciai immensi - L'opera delle Guide Valdostane

Don Alberto De Agostini, dopo una lunga assenza, è rientrato la sera del 22 scorso nella casa madre Salesiana di Valdocco, reduce dalla recente esplorazione nella Cordigliera patagonica. Egli ha sommarariamente illustrato le varie fasi della spedizione esplorativa, precisando i risultati conseguiti attraverso peripezie senza numero negli estremi lembi meridionali dell'America del Sud.

A Buenos Aires, dove la spedizione si imbarcò, il De Agostini indugiò brevissimo tempo. Vi giunse reduce da Bahia Policarpo, che è il punto estremo sud della Terra del Fuoco, cioè in quella terra freddissima oltre la quale incominciano le desolate ed immense solitudini australi. Bahia Policarpo è un punto isolato, dove una volta all'anno soltanto giunge un piroscafo che si ferma ad approvvigionare le poche persone ivi stabilitesi.

Il De Agostini ha raggiunto Bahia direttamente dalle Ande patagoniche. Infatti, terminata l'esplorazione, dopo aver imbarcato a Santa Cruz, nell'Atlantico, la guida Mario Derriard di Courmayeur, egli ha raggiunto Punta Arenas nello stretto di Magellano, poi passo nella Terra del Fuoco, dopo un percorso di 900 chilometri a cavallo attraverso le regioni di Rio Grande. Si imbarcò quindi sul piroscafo diretto a Bahia, e là raccolte il materiale e le fotografie destinati a completare gli studi sulla Terra del Fuoco. Subito dopo riprese la strada per Punta Arenas e quindi per Buenos Aires.

Il materiale raccolto dal De Agostini è vastissimo. Si tratta di quattrocenti bauli in cui sono raccolti minerali, fossili, esemplari della flora e della fauna dei paesi studiati, di pellicole cinematografiche, frutto di sei mesi di esplorazioni, di studi e di raccolta.

Il De Agostini ha dedicato sei mesi e cioè l'estate del 1931 e l'estate del 1932 ad esplorare quella parte della Cordigliera patagonica che si estende fra i paralleli 51,30 e 48,30 di latitudine sud, regione che è rimasta una terra completamente sconosciuta. Questa regione, lunga 400 chilometri, si presenta ad occidente ricoperta da un esteso ed ininterrotto manto di ghiaccio, che risale sulle vette, si dilata negli altipiani, ricomincia gli avvallamenti, si spezza in centinaia di correnti di ghiaccio. Al levante invece il ghiacciaio scioglie la sua fronte su di una lunga catena di laghi meravigliosi, d'ogni dimensione e d'ogni forma. Il fenomeno glaciale acquista forme e movimenti diversi da quelli che si osservano in altri sistemi montagnosi.

Perciò lo studio di questi fatti si prospetta interessante anche per i rilievi di indole pratica che ne possono scaturire. Il De Agostini si era proposto particolarmente di studiare il Monte Mayo, il Monte

cani, polacchi, austriaci ed inglesi. Gli italiani si sono già misurati con tre cordate ed una di queste, di cui faceva parte l'avv. Zanetti, è riuscita a raggiungere la quota più alta sulla parete, non potendo oltre il primo tentativo l'audace impresa. Evidentemente l'audacia e tecnica non bastano per la conquista delle Grandes Jorasses, occorre che la montagna attenti le sue insidie, costituite dal ghiaccio che ancora rivesta la parete.

Occorrerà qualche giornata eccezionale di bel tempo per poter affrontare la scalata che, anche nella migliore delle ipotesi, richiederà almeno un bivacco. E' forse, per questa stagione, i progetti più bellici dovranno essere ritirati, anche per coloro del bel tempo, giacché quest'anno troppo tardi...

L'ascensione del Fitz Roy
L'ascensione del Fitz Roy non aveva scopo alpinistico, ma scientifico: se si fosse trattato soltanto di fare dello sport, i due sarebbero saliti sino alla cima, 3800 metri, ed il tricolore, anziché a 3000 metri avrebbe sventolato più in alto. Ma allo scopo del De Agostini bastavano i 3000 metri. Interessante è riuscita questa esplorazione, ma più interessante ancora quella compiuta sull'enorme ghiacciaio Upsilon, lungo 50 km. e largo 9 a 12.

La differenza notevole rilevata dal De Agostini fra i ghiacciai delle Ande ed i nostri, consiste in due punti: la crosta di ghiaccio sale sui fianchi e sulle vette dei monti per discendere ancora, costituendo un'insenatura continua superficie ghiacciata, senza alcuna vista di roccia. In molti punti si è potuto valutare lo spessore della crosta di ghiaccio in 200 metri.

Don De Agostini ha raccontato di aver avuto condizioni meteorologiche avverse, talché dovette sperare molti giorni sotto le tende, perché le tempeste impedivano ogni movimento. Molte volte egli registrò il vento a 200 chilometri all'ora. Il tempo buono si ebbe solo nel febbraio scorso. Ma poi alla fine di questo mese freddo e piovoso rendevano impossibile continuare il lavoro ed allora la spedizione ripartì. Il 2 marzo scorso venne rinviata in Italia la guida Derriard.

A proposito di questi don De Agostini ha ripetuto l'elogio delle guide valdostane. Derriard è stato col capitano Sora alle Swalbard, è giovane, ma possiede tali qualità da cui si può arguire che diventerà una guida di primo ordine. Croux è stato l'anno scorso meraviglioso e Bron infaticabile ed abile. Tutti e tre hanno una sensazione finissima e precisa del tempo, del ghiaccio, del vento e di una forza ed una resistenza stupefacenti.

Secondo le dichiarazioni fatte ai giornalisti, don De Agostini ora si riposerà per qualche giorno. Poi intende mettersi al lavoro con la collaborazione di geologi e mineralogici. Tutto il materiale raccolto sarà esaminato, studiato, coordinato. Egli estenderà poi le precise relazioni sui fatti e sulle esplorazioni compiute, informandone la R. Società geografica italiana e scriverà infine un volume, esponendo i risultati scientifici conseguiti. La documentazione sarà costituita dalle fotografie prese a centinaia e dalle pellicole cinematografiche.

ALPINISMO

Particolari sulla prima della parete nord del Sasso Piatto

Sulla prima alla «direzionissima» parete nord del Sasso Piatto, effettuata per la prima volta il 7 agosto scorso, da Federico Peroso di Valenico e Noglietti Mattio, è venuta pubblicata una sommatoria notizia dello scorso numero, siamo in grado di fornire ulteriori particolari, avuti dalla cortesia del Peroso stesso.

«La preparazione per lo studio della parete — dice il valente protagonista della scalata — fu alquanto lunga, avendosi già progettato, nell'anno scorso, una visita allo Sasso Piatto sul posto, indi nella scorsa primavera, per constatare con sicurezza dove la neve più si attaccava; si fecero perfino degli ingrandimenti fotografici. Successivamente la parete nord fu visitata con un potente binocolo, onde scoprirne i punti di più facile attacco e gli appigli. Il giorno che finalmente decidemmo di attaccarla, fu appunto quando ritenemmo che la nostra preparazione di studio fosse completa. Infatti il 6 agosto ci portammo al rifugio Vicenza al mattino ed al ritorno della giornata venne trascorso a completare gli ultimi preparativi e ad un ultimo accurato esame della parete con binocoli. Solo una piccola parte dell'itinerario rappresentava un'incognita, non avendola voluto scorgere. Il 7 agosto, alle 7,15 partimmo per la via, ed alle 7,15 partimmo in cordata, per partire dall'attacco della parete sopra la piazza di neve.

Lo stretto cammino iniziale presenta qualche difficoltà nei primi 25 metri e poi prosegue per altri 80 metri, dove si legavano in cordata, per partire dall'attacco della parete sopra la piazza di neve. Lo stretto cammino iniziale presenta qualche difficoltà nei primi 25 metri e poi prosegue per altri 80 metri, dove si legavano in cordata, per partire dall'attacco della parete sopra la piazza di neve.

Due primi assalti sulle Grandes Jorasses
La parete nord delle Grandes Jorasses rimane tuttora inviolata, malgrado i numerosissimi tentativi compiuti o che si stanno progettando. Si può dire, anzi, che attorno a questa affascinante e grandiosa parete si sia formato una specie di campo d'assedio per riuscire, un giorno o l'altro, a domare questa che è considerata la più difficile ascensione che ancora debba superarsi nelle Alpi occidentali.

ELIXIR NOCE DI KOLA
PER ALPINISTI - L. 5.50
Farmacia Zoja - MILANO - Via Broletto 38

ci resta da fare. Sono le 13,30 e prevediamo di dover bivaccare in parete. Perciò abbandoniamo le precauzioni di sicurezza, salendo di conserva. Ci innalziamo per 60 metri sulla cresta del terzo campanile, ma la difficoltà non fortissima e ad un certo punto la via è sbarrata con nessuna possibilità di passare. Il cammino fra il terzo campanile ed il massiccio è lungo circa 130 metri e qui possiamo dire di aver trovato le maggiori difficoltà (ghiaccio nel cammino, diversi strapiombi da superare, scarsità degli appigli, freddo intenso che gelava le mani, pedale bagnata nel ghiaccio, che tenevano poco). Sono le 17,50 e non ci spaventa più il bivacco che sarebbe stato disastroso per il vento freddo che spirava, certi ormai di arrivare in vetta prima che sopravvenisse il buio. Passiamo i pochi metri di stretta forcella, fra due impressionanti alture.

Obbligando a destra e con una difficilissima traversata a sinistra arriviamo a una piccola terrazza sotto un cammino di ghiaccio di 17 metri. Ci concediamo altri dieci minuti di sosta per bere e riprender forza. Le difficoltà non cessano, ma il cammino non è ormai, non essendovi appigli e dovendosi salire di aderenza. Gli ultimi 30 metri che ci portano in vetta non presentano forti difficoltà e perciò con una certa facilità arriviamo pochi minuti prima delle 19, dopo un'ora e mezza di parete.

Quasi tutta l'arrampicata è difficile tanto per le varie difficoltà che vi si incontrano quanto per la lunghezza della parete, che dall'attacco alla vetta è di circa 900 metri e solo scalatori provetti e ben allenati possono compierla in non meno di nove ore, avendo facilitata la via con chiodi, non essendovi appigli e dovendosi tener calcolo che il ritorno occorrerebbe farlo quasi totalmente in cordata doppia e perciò con impiego di chiodi, a seconda dell'altezza da cui si discende.

La parete nord delle Grandes Jorasses rimane tuttora inviolata, malgrado i numerosissimi tentativi compiuti o che si stanno progettando. Si può dire, anzi, che attorno a questa affascinante e grandiosa parete si sia formato una specie di campo d'assedio per riuscire, un giorno o l'altro, a domare questa che è considerata la più difficile ascensione che ancora debba superarsi nelle Alpi occidentali.

Due primi assalti sulle Grandes Jorasses
La parete nord delle Grandes Jorasses rimane tuttora inviolata, malgrado i numerosissimi tentativi compiuti o che si stanno progettando. Si può dire, anzi, che attorno a questa affascinante e grandiosa parete si sia formato una specie di campo d'assedio per riuscire, un giorno o l'altro, a domare questa che è considerata la più difficile ascensione che ancora debba superarsi nelle Alpi occidentali.

L'attività degli Alpinisti Piemontesi
Ascesioni in comitiva
ai Bernina ed al Lyskamm
Due notevoli ascensioni effettuate in comitiva nel Gruppo del Bernina e del Monte Rosa vengono ad aggiungersi a quella di cui tanto si parlò nel corso di questo mese: una ardita e riuscita ascensione collettiva al Visolotto, effettuata da una numerosa comitiva di soci dell'U. G. E. T.

La prima alla vetta del Pizzo Bernina (m. 4500) venne compiuta il 31 luglio scorso da un gruppo di soci della Sezione torinese del CAI in gita sociale. L'ascensione, che era in programma da parecchio tempo, ma non poté mai compiersi a causa della incostanza del tempo, venne favorita invece da una giornata meravigliosa che si ebbe il 31 luglio. La guida, dall'ing. Ghiglione e dal sig. Nepote, poterono raggiungere il Pizzo Bernina percorrendo la stile ed ardua cresta che conduce direttamente alla vetta.

L'altra ascensione, compiuta da un gruppo di quattordici alpinisti appartenenti alla sezione alpina della Pietro Micca di Biella, aveva per mèta la vetta del Lyskamm Orientale (m. 4538) nel Gruppo del Monte Rosa. La comitiva, che era diretta dalla guida Eugenio David di Gressoney, ha impiegato un'ora e mezzo per raggiungere la vetta della cresta Est, discendendo poi in due ore per la medesima via. Si tratta forse della più grossa comitiva che abbia scalato la vetta orientale del Lyskamm.

LE MANIFESTAZIONI LECCHESI
Il convegno alpinistico-crodaiole

In occasione della terza Mostra quinquennale agricola industriale dei prodotti locali, si è tenuto a Lecco il 29 agosto scorso il comitato organizzatore, fra le numerose manifestazioni in programma aveva posto anche, con originale iniziativa, un convegno interregionale alpinistico-crodaiole in Grignetta, affidandone l'organizzazione al comitato della Sezione del Club Alpino Italiano. E-veramente questo singolare «convegno» è servito a dare un particolare carattere a questo periodo di mostre e festeggiamenti, in cui l'industria città manzoniana ha voluto mettere in evidenza le sue imprese e i fatti suoi nel campo agricolo che in quello industriale. Lecco, infatti, al centro delle classiche Grigne e del Resegone non poteva non ricordarsi di essere, dal punto di vista turistico ed alpinistico, una mèta degna di essere osservata, e non solo per la sua fama di città di transito per i frettolosi escursionisti ed alpinisti lombardi e milanesi in particolare modo.

All'appello lanciato dalla sezione leccese del C.A.I. hanno risposto circa 200 alpinisti da ogni sezione della Lombardia e della Friuli Venezia Giulia, che aveva inviato un proprio rappresentante.

Nella notte del sabato, essi hanno raggiunto i vari rifugi disseminati al Piano dei Resinelli. Al mattino della domenica, per la parte di partenza, si era divisa in due gruppi, la caratteristica di essere formato da un numero di alpinisti appartenenti alla classe più audace e valente — i crodaiole — si è riunito per dare un'ora di tempo ad un gruppo di alpinisti di una metà tanto famosa, se pur popolarissima. E gli «obiettivi» non erano dei più facili, questa che sta a dimostrare quanto progresso abbia fatto lo sport di arrampicata in questi ultimi tempi. Infatti circa 90 erano i crodaiole, e fra questi si annoveravano le tipiche: 16 di essi al Funzo, 7 all'Ago Teresita-Angelina, 5 al Sigaro, di cui tre per la via normale e due per la nuova via compiuta recentemente da Cassin, 9 alla Guglia Angelina, 10 a Costanza, 4 al Campaccio, 7 alla punta di Ginepro, 5 al Cinquantenario, 6 alla traversata dei Torrioni Magnazoli, 4 al Fiorelli, 7 alla Torre Lancia e 8 alla Cresta Segantini. Ogni comitiva aveva per capo-cordata abilissimi elementi della squadra di soccorso alpino, da noi istituita nel 1928, e che, per l'occasione del CAI, Oelli che per non essersi presentati a tempo non hanno potuto far parte delle comitive di ascensione delle diverse guide, si sono portati alla vetta della Grignetta, segnando le vie normali. Tutte le scalate si sono svolte in modo che minimo incidente. Nel pomeriggio le comitive ritornavano a Lecco per portarsi in gruppo compatto e vittorioso alla sede della Mostra agricola industriale, dove venne fatta la distribuzione dei premi, messi a disposizione dal Comitato della Mostra stessa.

Convegno interregionale ciclo-escursionistico
e finale del campionato lombardo di marcia a pattuglie

Per l'11 corr., poi, è in programma un'altra manifestazione, a carattere più popolare della precedente e cioè il grande Convegno interregionale ciclo-escursionistico-torionista del Dopodomani, delle Società escursionistiche, cui parteciperà anche il sodalizio della Venezia Tridentina, del Piemonte e della Liguria. Come dice il titolo, la manifestazione è divisa in vari concorsi: il convegno ciclistico, quello escursionistico, il torionista ed infine un convegno botanico delle fanfare e società corali. Per le iscrizioni occorre rivolgersi al Commissario dell'O. M. Dopodomani, in Lecco, via Mascari 36, entro le ore 24 dell'8 corrente. In tale occasione, poi, verrà disputata, con itinerario per la carrozzabile che conduce al Santuario di S. Giovanni ove gli attendono i cuochi della Pietro Micca per la distribuzione dei tradizionali cappelletti. La distribuzione avviene disciplinata e richiede oltre due ore di comitiva, con l'assistenza di piatti colmi di fumanze. Numerose furono le autorità intervenute che nel pomeriggio si sparpagliarono fra i cittadini partecipando pure ai loro giochi famigliari. Il ritorno viene effettuato da Balma col massimo ordine ed il Convegno ha una a Biella sul piazzale della stazione ferroviaria. Giovedì 25 ebbe luogo nei locali della Società Pietro Micca la premiazione in base ai risultati dei controlli.

Escursionismo

LOMBARDIA

Il percorso del campionato lombardo di marcia a pattuglie

Le squadre delle Società escursionistiche o gruppi, nonché quelle dei Corpi militarizzati che per diritto concorreranno alla finale di campionato di marcia a pattuglie in montagna, indetta dalla Delegazione regionale Lombardia della R.F.E., che si svolgerà l'11 corrente, sono avvertite che il percorso della prova sarà il seguente: Lecco, Acquate, Versasio, Passo Camello, Erna, Canalone, Bobbio, Vetta Resegone, Passo del Fo, Monte Magnadone, Campo Bovi, Germanedo, Lecco (sede della Mostra, Scuole).

Vita tranquilla alla tendopoli dell'O.M.

Gli operai dell'O.M. (Miani e Silvestri), inquadrati nel loro Dopolavoro aziendale, hanno trascorso nell'alta Val Taleggio quindici giorni di vita sotto le tende. La piccola città, formata da 25 tende, è stata giorno per giorno dai suoi abitanti, reso ancor più lieto dalla musica del Dopolavoro stesso, che suonava con frequenza marce e sinfonie armoniose. La tendopoli del Dopolavoro O.M. viene il concorso indetto dal nostro villaggio della zona ed anche di gerarchi, i quali ne ammirarono la perfetta organizzazione e l'ammirevole affiatamento esistente fra i suoi abitanti.

Con l'intervento di varie autorità locali di una moltitudine di villeggianti e valligiani, il parroco del Santuario di Salzano ha celebrato alla tendopoli O.M. per due domeniche la Messa ai campo. Il Presidente del Dopolavoro O.M., cav. Vincenzo Costa, ebbe parole di esaltazione per la vita alpina. Durante l'attentamento, oltre a molte escursioni dei dintorni, ebbero luogo gare di corsa, di tiro alla fune e di altri sport atletici.

Devesi notare che i componenti la tendopoli O.M. (che l'anno scorso vinsero il concorso indetto dal nostro giornale), sono tutti modesti operai, i quali, risparmiando settimanalmente qualche lira, sono riusciti a raggranellare la somma necessaria per trascorrere sui bei monti di Val Taleggio le loro ferie annuali.

Il pio-pensiero degli «Escursionisti Sestesi»

Un buon numero di soci della Società Escursionisti Sestesi, del Sesto S. Giovanni, occupati sul colle del Monte Nese, e propriamente in località chiamata «il castello», in Valle Serliana, ha preso l'iniziativa, il 17 scorso, di una pia e patriottica cerimonia di suffragio per i gloriosi Caduti del luogo, celebrata nella chiesa che sorge appunto sul Monte di Nese. Invece della solita corona di fiori, i tendopolitani sestesi fecero celebrare una Messa di suffragio coll'intervento di numerosi fedeli. Alla fine della Messa, il parroco, don Felice Barzi, escursionista, ha benedetto la lapide che ricorda i Caduti. Finita la funzione, all'ordine di attendi dei loro direttori, gli escursionisti si irridirono in un minuto di silenzio, mentre i fedeli sfollavano, riconoscendosi ai sestesi per la pietosa e pensosa cerimonia di riconoscenza si fece interpretare il Parroco, con una lettera diretta al Presidente della S.E.S.

La G.E.M. alla Cresta Segantini

Per il 4 corrente la «Giovani Escursionisti Monzesi» organizza la IX gita sociale, avrà per mèta il Piano dei Resinelli e la traversata della Cresta Segantini. Due saranno le comitive, di cui una pernoverà al rifugio «Italia», salendo in vetta per la Cresta Segantini, mentre l'altra partirà da Monza il mattino del 4 corrente e partirà al Piano dei Resinelli, per poi unirsi al ritorno coi camerati.

Intanto è già annunciata per il 25 corrente la gita ciclo-turistica a Trezzo d'Adda e dintorni.

PIEMONTE

L'attività della P. Micca di Biella
6000 gittanti al XIX convegno a Monte Cucco (m. 1515)

(V. Z.) L'attesa giornata ha avuto una riuscita superiore a tutte le previsioni. Impossibile descrivere l'entusiasmo che fra le comitive e la folla di partecipanti all'adunata annuale della «Pietro Micca», la 19.ª della serie, svoltasi il 7 agosto al Monte Cucco.

Tre lunghi treni delle Ferrovie Elettiche parirono scipiti da Biella e riversarono sul piazzale del rifugio di Sestri un multicolore massa che d'un subito si raccolse attorno al monumento dell'Eroe al cui nome si intitolò la Società organizzatrice, per deporre in omaggio una corona di fiori, mentre la folla s'inchina e le bande musicali lanciano al vento le semre alpine e melancoliche note di brioso marchio alpino.

Sagliano Micca è tutta pavesta a festa. La colonna lentamente si muove poi per il toruoso sentiero che conduce alla trazione Oneglie prima e poi all'Alpe Colma per la colazione. Quattordici Società sportive e sportive hanno risposto all'appello della Pietro Micca apportando al Convegno grande contributo numerico di partecipanti; sei bande musicali sono intervenute compiendo l'intero percorso.

L'ascesa viene ripresa per il ripido corso e si raggiunge la vetta verso le ore 9 in uno spettacolo meraviglioso e affascinante.

Giochi popolari vengono subito intrecciati quasi a sfidare gli sforzi compiuti nell'ascesa, ma urge iniziare la discesa per il Campello vicino al rifugio di Sestri, che conduce al Santuario di S. Giovanni ove gli attendono i cuochi della Pietro Micca per la distribuzione dei tradizionali cappelletti.

La distribuzione avviene disciplinata e richiede oltre due ore di comitiva, con l'assistenza di piatti colmi di fumanze. Numerose furono le autorità intervenute che nel pomeriggio si sparpagliarono fra i cittadini partecipando pure ai loro giochi famigliari.

Il ritorno viene effettuato da Balma col massimo ordine ed il Convegno ha una a Biella sul piazzale della stazione ferroviaria.

Giovedì 25 ebbe luogo nei locali della Società Pietro Micca la premiazione in base ai risultati dei controlli.

sorella A. E. O. di Occhieppo nel suo Rifugio, e fraternizzarono per tutto il pomeriggio in grande armonia alpina.

TOSCANA

Il X Convegno escursionistico toscano e la VII marcia di regolarità
FIRENZE, agosto.

Il 4 corrente avrà luogo il X Convegno regionale escursionistico e la VII marcia regionale a pattuglie per la disputa della Coppa Turati organizzata dagli «Scarpioni Fiorentini». Festa di giovani, dunque, e non di giovani soltanto, ma festa di quanti alle Albe ed ai Meriggi uniformi della vita quotidiana, amano ardentemente montagna e le competizioni sane del campo sportivo.

Gli «Scarpioni Fiorentini» che ogni anno ed in qualsiasi stagione rinnovano organizzando, e portano a termine competizioni, onore e vanto della nostra Firenze — che fu in ogni tempo esempio di ardimento e di vittoriosa esigenza di particolari prestazioni.

Il Comitato, la Presidenza del quale è stata assunta dal dott. Alessandro Pavolini Segretario Federale del P. N. F., coadiuvato dal Delegato Regionale della F. I. E. cav. Guglielmo Guglielmi, e dal Vice Presidente dell'Escursionismo Fiorentino dall'instancabile dott. Leone Ciullini Vice Presidente dell'O.N.D.; dal Ten. cav. uff. Ubaldo Catani, è garanzia assoluta e precisa che tutta la manifestazione si svolgerà secondo il programma prestabilito.

La Giuria, composta di undici membri di provata competenza è presieduta dal Console Francesco Marasco, Comandante la Legione Ferrigna.

Tutte le cariche, a cominciare da quella di direttore della Manifestazione, affidata al dir. tecnico assente, Guido Freschi; di Direzione della Marcia e del Convegno assunta con spirito d'Alpino dallo stesso Presidente degli «Scarpioni Fiorentini», Corrado Guglielmi; Stampa e Propaganda, Servizi Logistici; Rifocillamento e Veterinaria, Controlli e Giudici di percorso sono state affidate ad uomini offriti dei migliori garanzie di competenza e di onesta rettitudine, tanto da offrire a tutte le Società ed ai singoli che prenderanno parte alla competizione le più scrupolose garanzie.

Al rappresentante delle Provincie di Firenze, Pistoia, Lucca, Livorno, Pisa e Massa Carrara, certissimi di averli ospiti graditissimi e numerosi inviamo da queste colonne il nostro cordialissimo saluto fascista. Per le altre Provincie, cioè: Arezzo, Siena e Grosseto, che furono assenti, mancando in esse Associazioni che praticano l'Escursionismo, formuliamo l'augurio vivissimo affinché riescano a trovare in sé la volontà di compiere con le altre consorelle nella pratica di questo sport che è il più bello ed il più salutare che unisca tutti, oltre la sacra pace che regna sovrana sopra la faccia della natura, ed ha sopra di essa un'influenza profondamente morale.

L'adunata toscano-ligure-emiliana al Monte Aronte

Per iniziativa del «Gruppo Escursionisti Livornesi», il 25 corrente avrà luogo al rifugio Aronte (m. 1678) l'Adunata toscano-ligure-emiliana per la commemorazione degli escursionisti italiani caduti sulle Alpi Apuane. In detto giorno verrà murata presso il Passo della Foccolaccia una lapide che ricorderà tutti i camerati che per la nobile passione della montagna equana hanno lasciato la vita. La riunione di tutti coloro che prenderanno parte alla cerimonia avrà luogo a Massa, in piazza Umberto I alle ore 7, dove con il tram speciale gli escursionisti proseguiranno per Ponte di Forno e quindi alla mèta.

Il ritorno del Re del Belgio nelle Dolomiti

Dopo la breve apparizione di qualche mese fa, Re Alberto del Belgio ha fatto nuovamente ritorno in Italia, per dedicarsi con maggior tranquillità al suo preferito. Accompagnato dal conte Bonacossa e da Hans Steger e Paolo Westinger, egli ha dapprima compiuto diverse audaci scalate nel gruppo delle Pale di S. Martino. Il 27 agosto egli si portava in Val d'Aosta stando a Malé, dove, riconosciuto e salutato entusiasticamente acclamato. Egli ha quindi proseguito verso la valle Rendena.

Si cercano compagni di gita...

La presente rubrica è riservata, per ovvie ragioni di propaganda, ai SOLI AUTORETTI che potranno inviare GRATUITAMENTE la loro richiesta, indicando chiaramente nome, cognome ed indirizzo. Gli abbonati possono conservare anonimi nell'annuncio, purché allegnino un francobollo per l'eventuale eventuale corrispondenza. In questo caso si pubblicheranno le sole sigle, col l'indicazione: PRESSO LO SCARPONE.

CERCO COMPAGNI, o compagni per gite ciclo-alpinistiche domenicali. Daniele Patrignoni, via S. Vittore, 37, Milano.

PICCOLA POSTA

B. P. Bergamo — O. A. — Milano — Abbiamo preso nota del cambiamento di indirizzo.

A. G. Venezia — La ringraziamo degli indirizzi forniti, ai quali abbiamo spedito il giornale, speriamo con buoni frutti.

Dott. U. D. V. — Milano — Le nostre congratulazioni! Siamo grati per le continue segnalazioni di cui avrò visto che facciamo tesoro.

M. A. Torino — Meglio tardi che mai! Soprattutto siamo lieti di apprendere che erano fondate le nostre supposizioni. Particolari saluti al vostro Segretario.

«Pedibus Calcanibus» — Cornigliano — A. M. — Milano — E. C. — R. G. — Milano — C. R. — Legnano, ecc. — I loro esultanti dalle varie località di campo e di ascensione ci sono giunti graditissimi e ricambiando, estendiamo anche a tutti coloro che con cortesine od altro si sono ricordati di noi.

A norma dell'art. 4 della legge vigente sui diritti dell'autore, è tassativamente vietata la riproduzione degli articoli, di segni e del nome di «LO SCARPONE», senza che se ne citi la fonte. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge.

Direttore responsabile: GASPARE PASINI
Tipografia S. A. M. E.
Milano - Via Settala, 22

L'ALPINA
Farmacia per sacco da montagna L. 15
Farmacia Zoja - MILANO - Via Broletto, 38

PROPAGANDA FOTOGRAFICA

KODAK
Viganò
Comunicato
La Ditta VIGANÒ S. A. proseguendo il desiderio di facilitare la Clientela per la diffusione della fotografia ai dilettanti ha deciso di offrire a chi acquista i rulli fotografici nei suoi negozi lo sviluppo e la stampa con sole L. 1.50

Importante!
Acquistando i rulli da noi versando subito L. 1,50 in più, verrà rilasciato un buono speciale che dà diritto allo sviluppo e la stampa (con superficie lucida e bordi frastagliati) di una copia delle fotografie riuscite.

La consegna delle film da sviluppare accompagnata dal buono speciale potrà avvenire in qualsiasi nostro negozio, mentre il ritiro dovrà essere effettuato esclusivamente nel nostro negozio reparto fotografia in Via Tomaso Grossi N. 10.

Dimostrazione del risparmio con la nostra propaganda
LISTINO PREZZI NORMALI

Formolo	4x6	6x9	6x11	8x10	8x14
Sviluppo	L. 1.50	1.50	1.80	1.80	2.20
Stampa	2.40	2.40	3.00	3.50	3.50
Lucidatura	0.70	0.70	0.90	1.00	1.20
Totale	4.60	4.60	5.70	6.10	7.90

NOTRA FACILITAZIONE L. 1.50 1.50 1.50 1.50 1.50
acquistate dunque i rulli da noi

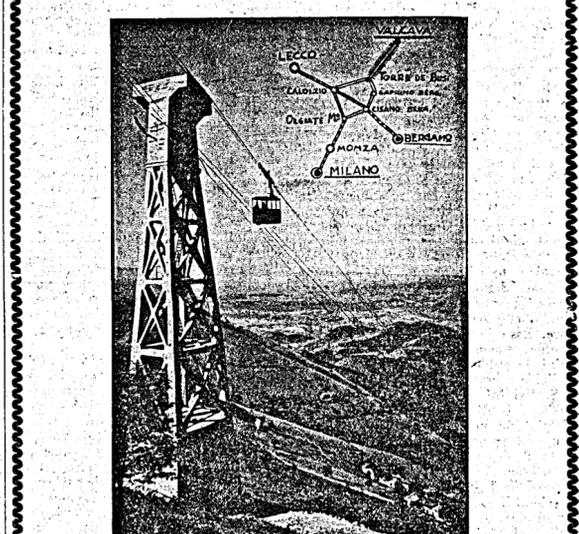
VIGANÒ - VIA TOMASO GROSSI, 8

FUNIVIA DI VALCAVA

3 Km. di Funivia da TORRE de' BUSI - 12 minuti di percorso

UN'ORA E MEZZA DA MILANO

SOGGIORNO ESTIVO



RIBASSI

Andata e ritorno L. 10.
Corsa semplice L. 6.

COMITIVE DI ALMENO 10 PERSONE

Andata e ritorno L. 8.

TESSERA DI FAMIGLIA

10 tagliandi di corsa semplice L. 36.

Speciali riduzioni per gli appartenenti all'O. N. D.

Le tessere di famiglia sono in vendita a Milano - Agenzia Ugucioni & C. via Eustacchi 20, Tel. 21-968 - CISANO Bergamasco - Ristorante Fratelli Coeri e Caffè Speranza, - Calolzio - Buffet stazione.

Servizi festivi cumulativi con le F.F. S.S.

MILANO - CALOLZIO - VALCAVA

L. 28. andata e ritorno - compreso il percorso in Funivia

BERGAMO - CISANO VALCAVA

L. 19.40

Per informazioni rivolgersi:

Agenzia Ugucioni & C.

MILANO

Via Eustacchi N. 20 - Telefono N. 21-968

«Pedibus Calcanibus» - Cornigliano - A. M. - Milano - E. C. - R. G. - Milano - C. R. - Legnano, ecc. - I loro esultanti dalle varie località di campo e di ascensione ci sono giunti graditissimi e ricambiando, estendiamo anche a tutti coloro che con cortesine od altro si sono ricordati di noi.

«Pedibus Calcanibus» - Cornigliano - A. M. - Milano - E. C. - R. G. - Milano - C. R. - Legnano, ecc. - I loro esultanti dalle varie località di campo e di ascensione ci sono giunti graditissimi e ricambiando, estendiamo anche a tutti coloro che con cortesine od altro si sono ricordati di noi.

«Pedibus Calcanibus» - Cornigliano - A. M. - Milano - E. C. - R. G. - Milano - C. R. - Legnano, ecc. - I loro esultanti dalle varie località di campo e di ascensione ci sono giunti graditissimi e ricambiando, estendiamo anche a tutti coloro che con cortesine od altro si sono ricordati di noi.

«Pedibus Calcanibus» - Cornigliano - A. M. - Milano - E. C. - R. G. - Milano - C. R. - Legnano, ecc. - I loro esultanti dalle varie località di campo e di ascensione ci sono giunti graditissimi e ricambiando, estendiamo anche a tutti coloro che con cortesine od altro si sono ricordati di noi.

«Pedibus Calcanibus» - Cornigliano - A. M. - Milano - E. C. - R. G. - Milano - C. R. - Legnano, ecc. - I loro esultanti dalle varie località di campo e di ascensione ci sono giunti graditissimi e ricambiando, estendiamo anche a tutti coloro che con cortesine od altro si sono ricordati di noi.